



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63039 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - SETTEMBRE 2007 N. 3

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00

www.circolodeisambenedettesi.it

sambenedettesi@libero.it

Se questa è democrazia! La diseducazione quotidiana Alle Amministrazioni locali il compito di ridare fiducia e sicurezza

Il Direttore

A tirare fuori l'asino di questi tempi, ci sembra di navigare nel preistorico, tanto abbiamo cercato di dimenticare l'animale che ha turbato la nostra avventura scolastica. Eppure l'asino ha accompagnato l'umanità per secoli e secoli condividendone la miseria e la fatica. Anche nella lettura di Pinocchio si saltano a piè pari le orecchie accresciute e pelose dando più spazio al naso allungato, nonostante che, grazie alla chirurgia estetica, stanno scomparendo gli uomini dai bei nasoni. In una società sempre in corsa è la metafora che fa da padrona, tanto è vero che nonostante la brutta fine, sta tornando il grillo parlante. A tirare di naso sono specialmente i mezzi di comunicazione con le loro verità giornalieri che hanno la frettolosa forza demolitrice dei caterpillar, come si può sperimentare ogni giorno anche nelle nostre vie, senza dar seguito alla faticosa opera di ricostruzione. Lo scoop la fa da padrone, incurante del danno che spesso si porta dietro, in un paese di bengodi dove le orecchie d'asino e la coda potrebbero diventare un vezzo di moda.

Gira e rigira sull'asino torniamo che nonostante sia un animale in via di estinzione, continua ancora a darci lezione. E magari per apologhi come quello di Buridano: è l'asino che muore di fame perché non sa scegliere fra due campi, a destra e a sinistra, in cui pascolare. È su questa indecisione che si prospetta il futuro politico della nostra nazione col rischio per la nostra democrazia di fare la stessa fine. C'è in giro una gran voglia di demolire e poca di costruire. Si continua ad andare avanti tra ingiurie e offese, a scorno anche di quei valori primitivi senza i quali è impossibile una serena convivenza. Nelle nostre famiglie rimbalzano ogni giorno epiteti e sino-

Continua a pag. 2



Pagina Tematica

LA CITTÀ CHE CAMBIA pag. 4-5

L'UOMO DI MARE
pag. 6



SAN BENEDETTO,
QUI E ALTROVE
pag. 7

FESTA NOSTRA
DELL'ESTATE pag. 8-9



I GIOVANI SAMBENEDETTESI
CHE SI FANNO ONORE
pag. 10

REPORTAGE MICRONESIA
2ª PARTE pag. 11



LE FRAMÉCHE
pag. 14

PROBLEMI
ALLA MORETTI?
pag. 15



APOLITICA e ANTIPOLITICA di Benedetta Trevisani

Ritenevano i dominatori dei popoli al tempo di Roma antica che per mantenersi saldi e incontrastati in una posizione di comando bisognasse regolarsi secondo la legge del *divide et impera*: dividere per comandare. In altre parole rompere le alleanze, tenere separate le forze sociali, spezzare le consorterie politiche per evitare il fronte comune contro il potere che diventa molto temibile in caso di contrasti. E' il timore, sempre vivo nei regimi autoritari, che il numero faccia la forza, secondo quanto afferma il noto proverbio.

La legge del *divide et impera* oggi non vale più per noi. Viviamo in tempi di democrazia che rende ognuno di noi protagonista di una scelta e responsabile di un voto. Succede, però, che la delega concessa tramite voto ai governanti di turno, per ragioni che non ci mettiamo qui ad analizzare, può indurre in noi una sorta di pigri-

Continua a pag. 2



foto cellini
Gian Antonio Stella a San Benedetto

Dal "Malfizia" al "Madonna di San Giovanni": cinquant'anni dalle tragedie del mare del 1957 di Giuseppe Merlini

Lo mare è di tutti. Si sa; ma in assoluto il mare è di chi lo abita, lo naviga o lo ha navigato, di chi lo ha vissuto, lo ha amato e lo ha sofferto. La paura del mare, assieme al disprezzo, invece è soprattutto di chi in mare ha perso un congiunto; non si può continuare ad amare il mare se ti priva di affetti. A chi perde una persona cara in mare restano solo i ricordi peraltro densi di dolore per la tragicità e per l'assoluto silenzio, in certi casi, del mare che avaro non restituisce nemmeno i corpi. Ma i dolori non si descrivono perché si appropriano dell'anima di chi li vive. Nessuno, né con l'affetto né con la partecipazione, può aiutare ad eliminarli. Differentemente la cronaca delle tragedie del mare può e deve essere raccontata, per onorare i nostri marinai, certo, e per continuare a perpetuare quei nomi che altrimenti si perderebbero per sempre, non essendo scolpiti in nessuna lapide di nessun camposanto.



Continua a pag. 3



**BIESSE BANCA
SAMBENEDETTESI**
Credito Cooperativo Soc. Coop. per Azioni a r.l.

"La banca locale
con cui è facile parlare"

Il Presidente:

Elio Spinozzi 329 3310092

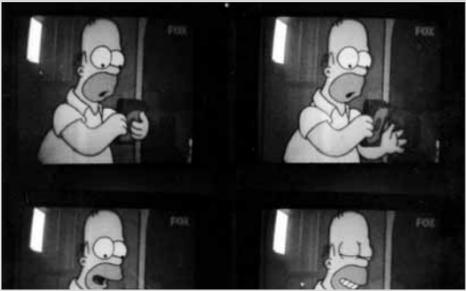
Il Direttore:

Luigi Gagliardi 335 6161052

via della Liberazione, 16
San Benedetto del Tronto
tel 0735 78961 fax 0735 789666
www.bccbiesse.it

Dalla pagina 1 - *Se questa è democrazia!*

nimi, tutto a beneficio dell'educazione dei nostri figli. Se questa è democrazia! In questa iniqua dialettica non si tiene più conto dei ruoli istituzionali che per se stessi richiedono rispetto. Non ci si meraviglia poi se nelle famiglie tutto è stato messo in discussione e la precarietà si manifesta come il più grande disagio. Ad aumentare questa situazione c'è il martellamento quotidiano di notizie esasperate che vanno ad aggravare le singole congiunture. Mai un fatto positivo. È diffuso un gusto masochistico di farsi male. E le morti continue, e l'esasperazione delle stesse con contorni di violenza paradossali, e sparatorie di ogni genere, e stupri, bullismo, droga e chi più ne ha più ne metta. E se a quelli aggiungiamo tutti i dettagli dell'aumento del costo della vita; sembra proprio che ci sia un tentativo di esasperare gli animi tutto a danno di una convivenza civile. Mi vien qui la voglia di aggiungere alcune righe prese dal libro, *Centro di igiene mentale*, del cantautore Simone Cristicchi: "Come siete piccoli, minuscole formichine impazzite, che vi dannate a costruire certezze di marmellata.



Nei vostri cunicoli bui, nelle vostre personali catacombe, vi perdetevi. E non c'è luce che vi possa arrivare. Non c'è una ringhiera verde da scavalcare".

Nelle famiglie è venuta meno la sicurezza ad accentuare la già precaria stabilità. E non saranno le abbuffate di iniziative ricreative estive che hanno la voluttà del *carpe diem*, a ridare fiducia e speranza. Ecco proprio la speranza è latitante. Essa, infatti, ha bisogno di un presente stabile che affondi le radici in valori certi. Vien meno la tenuta delle radici se si continua in questa opera di delegittimazione anche in sede locale. Le Amministrazioni locali dovrebbero assumersi il compito di ridare fiducia al cittadino abbandonando promesse velleitarie e agendo alla soluzione di problemi concreti. Esse devono farsi carico, in modo prioritario, di quelle necessità spicciole che incidono nell'ordinario della vita. Vanno individuate le povertà, vanno aboliti assurdi ostacoli burocratici, va resa efficiente l'opera sanitaria, vanno favoriti i luoghi associativi e culturali. Non deve mai venir meno quel rapporto diretto tra amministratore ed amministrato che dà senso ad una vita comunale. Lo scontento spesso sorge proprio nel tuffarsi in opere mastodontiche, sperando in una ricaduta positiva a lungo termine che spesso non ci sarà. Un'attenzione particolare va rivolta ai giovani dando loro la possibilità di rendersi parte attiva della società.

Dalla pagina 1 - *Apolitica e antipolitica*

zia che favorisce il disimpegno e il disinteresse per la cosa pubblica. Tanto più questo succede quanto più distrazioni di vario genere ci desensibilizzano rispetto ai grandi temi sociali e politici del momento, indirizzandoci piuttosto a concepire la dimensione pubblica come uno spettacolo allettante e gratuito, di cui nella realtà siamo semplici spettatori mentre ci illudiamo di esserne protagonisti.

E' in tempi così che più facilmente si diffonde il fenomeno della massificazione, e il cittadino massificato si riduce a essere presenza indiscriminata in un contesto socio-politico governato secondo gli interessi di pochi. Le cronache di questi giorni ce ne danno ampia e inconfutabile testimonianza. Sono i pochi che si sovraccaricano impunemente di privilegi e possono farlo perché evidentemente dal mondo antico hanno appreso un'altra lezione illuminante: *panem e circenses* al popolo per soddisfarne la pancia e i sensi distogliendolo dal controllo su chi gestisce la cosa pubblica e su come la gestisce. Non più spettacoli da circo per noi, come al tempo dei romani, ma una spettacolarizzazione continua e indiscriminata della vita reale che ci imprigiona in una dimensione vacua, alterata e irreal.

Sembra un paradosso, ma la massa, che pure determina il destino politico di uno stato democratico sulla base dei grandi numeri, rovescia l'antico detto *divide et impera* e tuttavia gli corrisponde nei risultati, perché oggi non occorre dividere, ma massificare per "imperare".

La massa troppo spesso è apolitica, perché appunto non vive con impegno di pensiero e di scelta personale la dimensione politica ma si lascia andare ai venti della propaganda: chi meglio sa imbonirla più consenso da lei guadagna. Niente di strano, dunque, che a fronte di questa diffusa irresponsabilità che lascia mani libere al saccheggio del bene pubblico si levi il fronte dell'antipolitica. E' un fronte risentito e "incazzato", irruento e plateale, velleitario



e disordinato, come si addice a una reazione esasperata contro il malcostume radicato nei vari centri del potere (politici, finanziari, giudiziari, accademici), che i meccanismi della democrazia purtroppo non sono capaci di contrastare.

Diceva Giovenale, autore latino di livide satire: *facit indignatio versum, quaecumque potest* (è l'indignazione che produce il verso, comunque esso venga fuori). E dunque è la rabbia del cittadino qualunque, oggi accusato di neo-qualunquismo, che alimenta una rivolta contro quella politica che in televisione, nei giornali e nei libri (valga per tutti "La casta" di Stella e Rizzo) dà prova meschina di sé.

Purché non si riduca anch'essa a puro spettacolo o al passaggio clamoroso ma transitorio di una meteora, l'antipolitica, che non può di per se stessa proporre progetti politici alternativi perché mira a distruggere piuttosto che a costruire, può almeno contribuire a frenare la deriva della malapolitica evidenziandone le scorrettezze e gli abusi. Una deriva che fa passare in secondo piano la buona politica, oscurando i politici corretti in questa nostra Italia che oggi si conferma "nave senza nocchiere in gran tempesta/ non donna di province ma bordello!", come già denunciava ai tempi suoi un Dante Alighieri parimenti incazzato.

Se dunque l'alternativa alla malapolitica dovesse essere l'apolitica che riduce all'inerzia l'elettore disamorato distogliendolo dalle urne elettorali, allora meglio l'antipolitica che comunque reagisce e combatte per un amore "offeso".

ta nei più la meraviglia e molto facilmente attrae, per cui qui non si fa questione di indici di gradimento. Anche Disneyland, tanto per dire, con tutta la sua allettante *fiction* favolistica richiama flussi ininterrotti di gente, ma per l'appunto è un luogo "altro" rispetto a quelli del vivere comune.

Noi riteniamo che i luoghi hanno una loro anima che i tempi della storia, la conformazione degli spazi e la loro destinazione sociale, le abitudini di vita della popolazione hanno contribuito a formare. Quest'anima va riconosciuta e rispettata per evitare che l'esteriorità entri in contrasto con la sostanza. Come accadrebbe se una signora matura e piacente si addobbasse come un'adolescente trendy, piena di tatuaggi e di piercing su un corpo rivestito con quell'impasto caotico di fogge e colori che è nell'uso dei giovanissimi d'oggi e che solo su di loro, può piacere o non piacere, ma non risulta stonato.



Una città vestita di nuovo

di Benedetta Trevisani

Nel momento in cui scriviamo queste note non abbiamo ancora preso visione del progetto di riqualificazione del centro cittadino, per cui il nostro discorso non va visto come eventuale censura nei confronti di quanto elaborato dagli uffici comunali dei Lavori pubblici, ma come un nostro autonomo ragionamento sulla città che si veste di nuovo. Ci arrivano voci - per la verità un po' confuse ma che potrebbero chiarirsi quando siamo già andati in stampa - su un incremento del verde pubblico nel cuore della città. Ne siamo parecchio confortati, dal momento che noi stessi con il nostro concorso "Giardini e angoli fioriti" da anni operiamo per una sensibilizzazione dei sambenedettesi ai valori (non solo estetici) del verde cittadino. Al tempo stesso, però, restiamo alquanto perplessi.

Boschetti in piazza Matteotti? Limoneti? Fontane interattive? E ci viene in mente il *locus amoenus*, quella specie di paradiso terrestre pieno di arboscelli, fiorellini e fontanelle che ha avuto una fortuna grandissima in epoche letterarie predisposte ai sogni mitologici.

Il centro cittadino è importante per la nostra città, come per ogni altra realtà cittadina, perché è cuore e vetrina della città stessa, punto di aggregazione, espressione di una socialità che nei riti quotidiani del passeggio, dello shopping, dell'incontro, dello scambio di saluti e chiacchiere dimostra il suo carattere e la sua apertura. Riteniamo che il luogo debba assolutamente corrispondere al suo significato e debba perciò essere curato perché risulti bello, accogliente e funzionale. Caratteristiche, queste, che a nostro parere si possono efficacemente realizzare anche prescindendo da un'ornamentazione ridondante e leziosa, da una retorica del bello che in definitiva può risultare gratuita e artificiosa.

D'altra parte sappiamo che tutto quanto è vistoso, ludico, ben guarnito e stuzzicante susci-



INFISSI METALLICI
METAL SASSO di Sasso Antonio
Lavorazione Artigiana Ferro e Alluminio



Via De Gasperi, 1 - (Zona Industriale)
63030 ACQUAVIVA PICENA (AP)
Telefono 0735 594551

Dalla pagina 1

Dal "Malfizia" al "Madonna di San Giovanni"



Il Circolo dei Sambenedettesi ha celebrato più volte la memoria dei nostri marinai che non sono più tornati a casa. Il nostro Albo d'onore dei Caduti Civili del Mare andrebbe

aggiornato e rivisto, purtroppo a fronte di nuove tragedie (l'ultima, poche settimane fa con la morte di un giovane imbarcato per la prima volta), ma anche di altre ricerche che andrebbero fatte per colmare le lacune dei secoli precedenti.

Il prossimo 21 (o forse 20) novembre saranno cinquant'anni esatti dalla scomparsa in mare del motopeschereccio "Madonna di San Giovanni". In suffragio degli uomini di quell'equipaggio e di tutti i caduti in mare Mons. Gervasio Gestori, presso la Cattedrale Madonna della Marina, celebrerà la Santa Messa. Il 1957 è stato un anno terribile per la marineria sambenedettese. In un solo anno la nostra *Gente di Mare* perdeva ben venti uomini.

Tutto iniziava nei primi giorni di marzo con la scomparsa dell'equipaggio del motopesca *Malizia*, poi il 19 aprile un nostro marittimo, *Gabriele Mazza*, cadeva in mare e scompariva fra le onde.

Il 18 giugno *Fiore Spina* moriva, colpito da improvviso malessere, a bordo del motopeschereccio di famiglia. Ironia della sorte, nello stesso giorno, esattamente dieci anni prima, al largo di Porto Corsini, Domenico Spina suo padre moriva assieme ad altri sei uomini d'equipaggio, in seguito allo scoppio di una mina intercettata dal "Truentum", motopeschereccio su cui si trovava imbarcato.

Ma quell'anno il mare non era ancora contento e il 21 si prendeva altri undici uomini della nostra marineria tutti imbarcati sul *Madonna di San Giovanni*, motopeschereccio costruito a Viareggio e intitolato alla Patrona della nostra diocesi. Non a caso il giorno del varo, a bordo del *Madonna di San Giovanni* a Viareggio, mons. Vincenzo Radicioni, vescovo diocesano dell'epoca celebrava la Santa Messa.

Ma specificatamente diamo conto delle inchieste e dei riscontri fatti per ognuno di questi avvenimenti.

Motopesca Malfizia

Gli ufficiali della Capitaneria di Porto di Ancona rilevavano che: *Il motopeschereccio "Malfizia" n. 1139 delle matricole di Ancona, s. l. tonn. 36.93 e di cavalli asse 120, di proprietà del Signor Olivieri Giuseppe fu Federico, domiciliato a San Benedetto del Tronto, partito da San Benedetto del Tronto il 28/2/1957 alle ore 15.00 diretto a Salerno, non ha più dato notizie di se dalle ore 15.40 dello stesso giorno e cioè dall'ultimo contatto radiotelefonico con la stazione radio costiera di San Benedetto del Tronto;*

le ricerche esperite e partite dall'11/3/1957 a seguito di segnalazione dell'armatore, il quale dal giorno della partenza dell'unità non era riuscito a mettersi in contatto radiotelefonico con la stessa secondo gli accordi preventivamente intercorsi col Capitano del motopeschereccio, hanno dato esito negativo e nulla più si è saputo circa la sorte dell'unità di cui trattasi;

dal rapporto n. 1603/2 del 24/6/1957 il motopesca "Aurora Agostino" a circa 23 miglia al largo di Punta Penna, rinveniva nella rete indumenti e frammenti di ossa umane e che successivamente tali indumenti furono riconosciuti dalla signora Di Bartolomeo Annunziata, quali appartenenti al figlio Rosetti Ezio imbarcato sul motopeschereccio "Malfizia";

dal rapporto sopraccitato risulta inoltre che nelle stesse circostanza di tempo di luogo lo stesso motopeschereccio rinvenne una formaggetta d'albero ed uno sporgente di murata, che esaminati in data 3.6.1957 dal signor Olivieri Giuseppe proprietario-armatore del "Malfizia" furono riconosciuti come appartenenti all'unità scomparsa.

Considerato che sono trascorsi oltre quattro mesi dal giorno in cui risale l'ultima notizia (ore 15.40 del 28/2/1957) del motopeschereccio di cui trattasi dichiara:

che il motopeschereccio "Malfizia" ai sensi dell'art. 162 del Codice della Navigazione deve presumersi perito il giorno successivo a quello in cui risale l'ultima notizia e cioè in data 12 marzo 1957;

che ai sensi dell'articolo 209 del Codice della Navigazione, le sottoelencate persone facenti parte dell'equipaggio del "Malfizia" ed unitamente ad esso scomparve, date le circostanze accertate, debbono ritenersi perite:

Olivieri Franco di Giuseppe e di Guidotti Silvia nato a San Benedetto del Tronto il 11.1.1933, ivi residente in via C. Colombo 109, pescatore;

Olivieri Filippo di Giuseppe e Guidotti Silvia nato a San Benedetto del Tronto il 16.10.1929, ivi residente, pescatore;

Paci Domenico fu Felice e fu Liberati Maria nato a San Benedetto del Tronto il 22.4.1931, ivi residente, pescatore;

Papetti Francesco di Augusto e Olivieri Nicolina nato a San Benedetto del Tronto il 24.03.1931, ivi residente, pescatore;

Pignati Luigi di Nicola e Palestini Innocenza nato a San Benedetto del Tronto il 07.07.1921, ivi residente, pescatore;

Rosetti Ezio di Saverio e Di Bartolomeo Annunziata nato a San Benedetto del Tronto il 25.05.1928, ivi residente, pescatore;

Collini Ferdinando di Nicola e Di Vincenzo Concetta nato a Castellammare Adriatico il 29.6.1910 residente in San Benedetto del Tronto, pescatore;

e pertanto dichiara la cancellazione del motopeschereccio "Malfizia" dalle matricole delle navi maggiori del Compartimento Marittimo di Ancona (...).



Gabriele Mazza

Processo verbale redatto dal Capo Barca al Comando del Motopeschereccio "Adriano Antonio".

L'anno millenovecentocinquantesette, addì diciannove del mese di aprile, a bordo del M/p denominato "Adriano Antonio" matricola 1950 del Compartimento Marittimo di Ancona, partito dal porto di San Benedetto del Tronto il giorno 18.4.1957, diretto per la zona di pesca e trovandosi, alle ore 03.45 a 4 miglia per Greco - Levante fra Tortoreto e la Frazione Villa delle Rose, io Capriotti Benedetto (...) Capo barca al comando ho accertato alle ore 03.50 la scomparsa di bordo del marittimo Mazza Gabriele di Nazzareno e fu Spina Clementina, nato a San Benedetto del Tronto il 4.1.1924 ed ivi residente, via Conquiste 12, con moglie ed un figlio a carico e conviventi, matricola 20823/1 del Compartimento Marittimo di Ancona. La scomparsa del marittimo è avvenuta esattamente all'ora predetta, mentre si procedeva al calo della rete in mare.

Le ricerche protratesi per tutta la giornata, unitamente ai MM/pp. "S. Antonio", "Paranco", "Ruggero", "S. Giacomo della Marca", "Armando" e "Silvio Andrea" hanno dato esito negativo e, pertanto, non è stato possibile né ritrovare lo scomparso, da ritenersi perito, né recuperare il cadavere.

Spina Fiore

Ufficio Locale Marittimo di Pantelleria. Estratto dalla pagina 19 del Ruolo di Equipaggio n. 3068 - Serie VI - rilasciato dalla Capitaneria di Porto di Ancona in data 18.3.1957 al Motopeschereccio "Maria Filomena" iscritto al n. 1352 del Compartimento di Ancona della stazza lorda di tonn. 42, netta 13, di proprietà di Romani Vincenzo e Palestini Filomena (cognati), domiciliati a San Benedetto del Tronto.

L'anno millenovecentocinquantesette, addì diciotto del mese di giugno, alle ore 06.00 il sottoscritto Mosca Francesco M. A. al comando del motopesca (...) alla presenza dei sottoelencati marittimi componenti l'equipaggio del motopesca predetto, testimoni presenti al fatto, redige il presente atto di morte del marittimo Spina Fiore (...) iscritto al n. 19862 delle matricole di I categoria di Ancona ed imbarcato in qualità di motorista navale di II classe a bordo del motopesca "Maria Filomena" sin dal 14.3.1957, coniugato con Liberati Maria di Guido. Il giorno predetto, alle ore 05.00 lo Spina Fiore è stato regolarmente svegliato per l'inizio delle operazioni di

pesca mentre la "Maria Filomena" si trovava a circa 27 miglia a sud di Pantelleria. Subito dopo lo stesso trasmetteva alla Radio Costiera di Trapani che il "Maria Filomena" stava iniziando le operazioni di pesca in tale zona e che a bordo stavano tutti bene. Successivamente, poco prima delle ore 06.00 lo Spina Fiore mentre si trovava seduto su di una panca nel locale cucina, venne colpito da improvviso malessere e pochi minuti dopo, nonostante le cure del personale di bordo, decedeva. Mi sono subito messo in comunicazione con la Radio Costiera di Trapani e mi sono diretto verso il più vicino porto di Pantelleria (...).

Motopesca Madonna di San Giovanni

Processo verbale di scomparsa in mare redatto nei locali della Capitaneria di Porto del Compartimento Marittimo di Viareggio. L'anno millenovecentocinquantesette addì ventitre del mese di marzo, il sottoscritto Comandante di Porto di Viareggio:

Visto il verbale di perdita presunta del motopeschereccio "Madonna di San Giovanni", matr. 302 di Viareggio, redatta da questa Capitaneria il giorno 22 marzo 1958, dopo aver accertato gli estremi previsti dall'art. 162 del Codice della Navigazione; Visti e valutati i fatti che hanno portato alla compilazione del sopraccitato verbale dal quale scaturisce il convincimento che tutte le persone imbarcate sul motopeschereccio stesso sono perite;

Visto l'elenco delle persone che al momento del sinistro si trovavano a bordo del motopeschereccio "Madonna di S. Giovanni" (allegato al foglio n. 6/3798 in data 21 febbraio 1958 della Capitaneria di Porto di Ancona);

Visto l'esito negativo di ogni ricerca effettuata nel bacino del Mediterraneo, anche tramite le rappresentanze consolari all'estero; Visto l'articolo 209 del Codice della Navigazione;

Dichiara che le seguenti persone, imbarcate sul motopeschereccio "Madonna di S. Giovanni" Matr. 302 di Viareggio, sono da considerarsi perite il giorno 21 novembre 1957 nel naufragio del predetto motopeschereccio:

Padrone marittimo Palanca Mario di Luigi e di Tancredi Leandrina nato a S. Benedetto del Tronto il 12.12.1922, domiciliato a S. Benedetto del Tronto, matr. 21366 di Ancona;

Motorista Traini Leonardo di Gioacchino e di Mignini Italia nato a S. Benedetto del Tronto il 27.7.1927 domiciliato a S. Benedetto del Tronto, matr. 22086 di Ancona;

Marinaio Colli Gianfranco di Emilio e di Patrizi Giuditta nato a S. Benedetto del Tronto il 15.5.1935, domiciliato a S. Benedetto del Tronto, matr. 22086 di Ancona;

Marinaio Ciucci Pasquale di Umberto e di Di Domenico Marianna nato a S. Benedetto del Tronto il 7.12.1928, domiciliato a S. Benedetto del Tronto, matr. 22562 di Ancona;

Marinaio Lacchè Teodoro di Nicola e di Martinelli Vincenza nato a S. Benedetto del Tronto il 22.5.1936 domiciliato a S. Benedetto del Tronto, matr. 22735 di Ancona;

Marinaio Agnelli Manlio fu Giacomo e fu Grandoni Guglielma nato a Grottammare il 22 agosto 1912, domiciliato a S. Benedetto del Tronto, matr. 18780 di Ancona;

Marinaio Chiappani Domenico di Dino e di Ciucci Elena nato a S. Benedetto del Tronto il 16.8.1939, domiciliato a S. Benedetto del Tronto, matr. 24068 di Ancona;

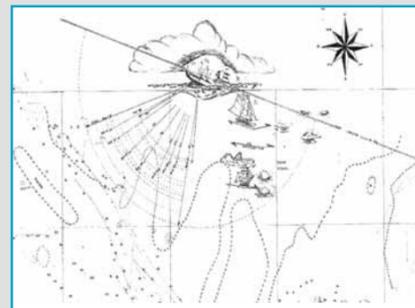
Marinaio Liberati Pietro di Giuseppe e di Papetti Regina nato a S. Benedetto del Tronto il 29.8.1934, domiciliato a S. Benedetto del Tronto, matr. 22484 di Ancona;

Marinaio Trevisani Giuseppe di Nazzareno e di Amabili Maria nato a S. Benedetto del Tronto il 15.8.1939 domiciliato a San Benedetto del Tronto, matr. 23691 di Ancona;

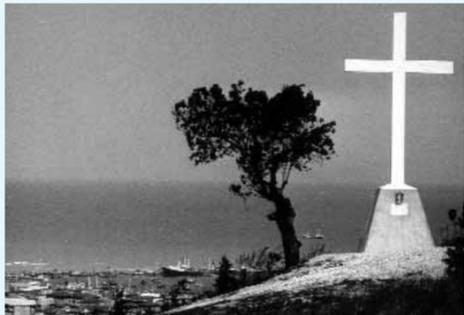
Marinaio Ferreri Vincenzo di Antonio e di Iacono Lucia nato a Forio d'Ischia il 1°1.1922, domiciliato a S. Benedetto del Tronto, matr. 24120 di Ancona;

Motorista Palestini Umberto di Antonio e di Brutti Ausonia nato a S. Benedetto del Tronto il 24.6.1914 domiciliato a S. Benedetto del Tronto, matr. 21996 di Ancona, imbarcato sul Motopeschereccio

Trieste L. matr. 1156 di Ancona; risultato a bordo del M/p "Madonna di S. Giovanni" quale passeggero per raggiungere il M/p "Trieste L" nella zona di pesca. (...).



Da un alto punto di vista. S. Benedetto nel 1950 e nel 2000



1950 c. Un agglomerato di case basse, a due, alcune anche a tre piani, distese da nord a sud tra il rilievo della strada ferrata e la statale Adriatica. Queste due rette tagliano, insieme alle vie minori, l'intero tracciato urbano che sembra disegnato da un alunno di terza elementare, tanto è irregolare e infantile. Nette appaiono le direzioni nord-sud e est-ovest delle vie che si intersecano. Le curve appartengono ad altre epoche e ad altri territori; qui tutto è lineare e retto. Si diversificano due fasce, quella tra la ferrovia e il mare, dove, oltre ai due moli del porto, il mercato ittico, i cantieri navali e i magazzini, sorgono, a mezzogiorno, eleganti villini più o meno emergenti dal verde di una pineta o sparsi sul breve lungomare, e quella a ovest dell'Adriatica che si inerpica dolcemente sul colle del Paese alto, dominato dai monumenti più insigni, per storia e architettura, dell'intero nucleo urbano: la cosiddetta Torre dei Gualtieri e la settecentesca Chiesa di S. Benedetto martire.

Il perimetro è netto a nord e a sud; oltre l'Albula una sola fila di rade abitazioni, il resto campagna coltivata con ordine e cura, a nord lo stesso schema con la via Alfieri che delimita con le poche case la parte abitata dalla fertile campagna, in cui due sole ampie abitazioni rurali, distanti l'una dall'altra, caratterizzano l'uniforme paesaggio, quella di Francescantò e quella di Sbòsce, fittavoli del proprietario, il dott. Filippo Ascolani. Pochi edifici emergono sui poveri o modesti fabbricati: partendo da sud, lo studentato dei Padri Sacramentini in via Crispi, già hotel Eden, il caseggiato della Scuola elementare in via Leopardi, la vicina mole "laterizia" della Chiesa della Madonna della Marina, l'Istituto S. Giuseppe adiacente la ferrovia, l'Istituto S. Giovanni Battista prospiciente una grande, informe area, simbolo e triste realtà del lavoro più diffuso, dopo quello della pesca: funai esposti ai rigori invernali e al solleone agostano, dall'alba al crepuscolo, in giù e in su, senza soste, filano ricurvi la canapa lungo un percorso fisso su un sentiero polveroso o fangoso con un solo punto di riferimento, una grande ruota nera azionata a mano da bambini, con addosso miseri e rattoppati calzoncini d'estate, imbacuccati d'inverno; anche da lontano, dall'alto sembra un luogo di supplizio per nuovi Tantalo o per redivivi Sisifo. Un simile ampio spazio si allarga al di là della ferrovia, nella stessa direzione; solo che qui si lavorano funi più grosse che poggiano su lunghi trespoli, suddivisi da intersecanti paletti. Altri funai, in altre contrade, dall'alto non si vedono perché somigliano a isolate formiche che cercano cibo per non morire e non far morire di miseria e di fame.

Se dall'alto punto di vista, il monte della Croce o il monte di "Bresece", si scende al piano e si percorrono le polverose strade (poche erano asfaltate), si nota che molte abitazioni sono scrostate, alcune ancora ferite e paurosamente in bilico per i bombardamenti del 1943-44, solo sei anni prima,

altre già rifatte, poche nuove e secondo uno stile che rivela povertà, parsimonia e semplicità. I negozi, le botteghe di artigiani, le osterie, le rivendite di sali e tabacchi con i loro angusti ingressi non si distinguono molto dagli uniformi portoncini delle abitazioni incassati tra due fasce di travertino terminanti ad arco (l'unico decoro delle misere case). Spesso per tutto il tempo primaverile ed estivo davanti agli usci lavorano donne giovani e meno giovani lunghe reti, raccolte in ordine su spagliate e rozze sedie. Qualche via si presenta più decorosa, distinta l'una dall'altra, con sobrie linee architettoniche e con fregi decorativi sulle facciate: via XX Settembre, via Crispi, parte di Corso Mazzini, via Gramsci, via U. Bassi, parte di via Roma.

Il paese alto appare come struttura a sé stante, con alcuni palazzi notevoli: quello del marchese Guidi, quello dei Neroni, quello degli Anelli; il resto, dominato dalla torre trecentesca e dalla Chiesa settecentesca, è un labirinto di case e casupole. In quegli anni si sventrava la parte antistante la facciata della Chiesa e nasceva, come d'incanto, una discreta piazza, intitolata giustamente alla nostra maggior musa, Bice Piacentini, la nostra piazza del palio, tanto somiglia, pur nella povertà e nella semplicità delle strutture, alla famosa piazza di Siena.

Poche abitazioni avevano allora l'acqua diretta e un decente gabinetto. L'igiene era vocabolo inusitato. Le fogne inesistenti o quasi, rigagnoli di liquami segnavano il confine tra strada e abitazioni, i rifiuti, pur pochi, rinsecchivano e maleodoravano qua e là. Più simile a una cittadina del sud o levantina che a un centro balneare, che pur si vantava e si fregiava di essere: alcune vie, poche, erano pulite, asfaltate, spazzate ogni mattina dai netturbini, il lungomare terminava poco oltre l'hotel Progresso anche se prometteva bene in estensione, in verde pubblico e privato, in aiuole, con i primi timidi stabilimenti balneari. Parte dell'arenile era occupato da bianchi casotti, disposti in lungo, distanti dalla battaglia.



2000 c. Dallo stesso alto punto di vista, il monte della Croce o il monte di "Bresece", la città, con tale appellativo ormai nominata per decreto ministeriale, sembra irriconoscibile: quegli edifici, di cui sopra, sono ancora lì identificabili per l'altezza e l'ampiezza, ma non sono più gli stessi: La facciata in grezzo laterizio della Chiesa della Marina si è coperta di bianco travertino e, accanto, le è stato innalzato un tozzo campanile. Ma non è più Chiesa, è diventata Cattedrale e Basilica, centro religioso della Diocesi che un tempo, cinquanta anni prima, si chiamava di Ripatransone e di Montalto, oggi si chiama di S. Benedetto del Tronto, Ripatransone, Montalto, un nome lungo e ridondante, ma necessario per capire che di tempo ne è passato, che le città crescono e diminuiscono, persino scompaiono e di loro più "non si noma". L'Istituto delle suore Giuseppine è stato abbattuto e con la stessa cubatura(?) è stato edificato un condominio.

Se non che a quegli edifici svettanti o ingombranti oggi si aggiungono altri ancora più alti, ancora più ampi, molti "brutti", grandi cassoni verticali e orizzontali, presuntuosi come i loro ideatori o proprietari, altri insignificanti e monotoni, altri ancora così impudichi che pretendono di innalzare le loro vergogne perché credono di essere incomparabili, unici, immortali. La città si è allungata a sud e a nord: dal Tronto al Tesino è tutto un caseggiato, con poco verde, troppo poco verde, con le vie che si intersecano come le loro matrici, qualcuna più larga, ma raramente alberate. Se i privati non avessero in parte scelto la zona collinare, dal confine con Grottammare fino al quartiere di Santa Lucia alto, e non avessero circondato le loro abitazioni, villette e piccoli condomini, di essenze arboree, la città sarebbe ancora più oppressa dal mattone o dal cemento. La spinta edificatoria, incontenibile e, in qualche modo, necessaria ha indotto molti cittadini sambenedettesi a cercare un appartamento, a comprare o prendere in affitto un locale, ad aprire un'attività a nord della città, ma le aree fabbricabili non appartengono al territorio comunale bensì al territorio della vicina Grottammare. Sono gli esuli involontari.

Dall'alto o dal basso il quartiere di S. Filippo sembra la continuazione di S. Benedetto mentre è già Grottammare, il cui territorio oltrepassa di due chilometri il torrente Tesino, che solo apparentemente sembra il confine naturale dei due centri balneari.

Se dall'alto punto di vista si scende al piano, come cinquanta anni fa, la situazione è molto diversa, e, in meglio. Le brutture le abbiamo viste dall'alto, ma, camminando nel molto più ampio perimetro in tutte le direzioni, nord-sud, est-ovest, si constata che le case sono più decorose, quasi tutte restaurate o ampliate, o abbattute per essere ricostruite con moderni criteri architettonici, abbellite con tenui colori, a volte troppo accesi o troppo contrastanti; un occhio attento sa distinguere i decenni che intercorrono tra quelle

no, purtroppo architettonicamente inferiori alla settecentesca del paese alto e alla ottocentesca Chiesa della Marina (nel 1908, ovvero il prossimo anno, ricorre il centenario della sua consacrazione).

Il lungomare è il nostro maggior pregio: nuovi e moderni stabilimenti balneari, residenze e alberghi a tre e quattro stelle, viale ampliato, abbellito da essenze tropicali che hanno permesso giustamente di denominare la città "Riviera delle palme", un nuovo Campo sportivo, un palazzetto dello Sport, un campo di atletica e, *mirabile dictu*, cinque Scuole Superiori statali di cui una sola esistente nel 1950, e tutte da pochi anni sono in grado di espletare il delicato e insostituibile servizio scolastico e formativo in edifici ampi e luminosi per centinaia di alunni, provenienti da tutto il contado provinciale ed extra provinciale.

Si consiglia, tuttavia, a chi giunge fino alla punta del molo sud di volgere lo sguardo a nord est nell'infinito mare o, in alternativa, a ovest fino al Gran Sasso e la Maiella, ben visibili se la giornata è limpida, cercando di non vedere l'agglomerato dei fabbricati sotto e attorno al monte della Croce: ville, villone, condomini accatastati che deturpano la zona e prolungano, purtroppo, la bramosia di occupare tutti gli spazi vuoti e, nello stesso tempo, di togliere il poco verde preesistente e la visione del caldo giallo tufo, così caratterizzante le nostre colline. Alcuni palazzi li sorti sembrano gareggiare con quelli di viale De Gasperi... e non è un bello spettacolo!

Gli abitanti della prima e della seconda città? La prima contava 35.000 residenti, la seconda 45.000 c.

Chi nel 1950 era giovane ventenne, nel duemila è un anziano pensionato. Chi non era ancora nato è un maturo lavoratore o professionista. Ognuno faccia il suo calcolo. La città si è trasformata per abitanti e ampliata per edifici. Che sia cambiata interiormente in meglio non si sa. Che si viva meglio economicamente è certo, che offra maggiori possibilità ai suoi abitanti è certissimo.

Chissà, però, se gli attuali cittadini rispondano ai criteri che auspicava uno scrittore greco del II secolo d.C.: "Crediamo che la città è l'insieme degli edifici, delle mura, dei templi e dei cantieri navali; ma questi sono solamente il corpo solido e immobile, necessario all'accoglienza e alla sicurezza degli amministratori. La vera e totale forza è nei cittadini; sono essi che la popolano, sono essi che la ordinano, sono essi che la custodiscono e portano a compimento tutto. La città è solo il corpo, i cittadini sono l'anima ed è l'anima ad abbellirla dentro le sue mura e fuori di esse, sono loro che possono salvarla dalla guerra, ma, soprattutto, sono loro i "concittadini" nella pace. Tutti insieme dobbiamo tendere a questo fine: essere cittadini onesti nell'animo e forti nel corpo. Ne consegue che la città sarà libera e felice."

Tito Pasqualetti



Alcuni aspetti della nostra evoluzione Come eravamo e come siamo diventati

di Pietro Pompei



Da "Come sei cambiata" di Franco Tozzi.

oggi si fa veramente fatica, perché anche il più vecchio marinaio ha subito mutamenti nel confronto con un linguaggio diverso, con la sua differente intonazione, e con gli usi e costumi portati dagli immigrati.

Basta tornare vari decenni indietro per accorgerci di come le differenze sia nel parlare sia nel vestire e nei diversi modi di rapportarsi allora fossero ben distinte ed evidenziate. Le persone erano etichettate secondo il paese o la città di provenienza e di ciascuna se ne metteva in risalto le peculiarità. C'era l'Acquavevane (Acquaviva Picena), la Repane o lu Repà (Ripatransone), la o lu Bulegnese (Bologna), la o lu Milanese (Milano) e così via, e a lungo andare queste espressioni divennero dei soprannomi.

Il primo a subire una trasformazione a causa di questa intrusione fu il dialetto, lavorando

A ripercorrere la storia della nostra città, troviamo diversi periodi nei quali, a causa di guerre ed epidemie, c'è stato un ricambio forzoso della popolazione con conseguente cambiamento dal punto di vista sociale, culturale e fisico. Certamente la maggiore trasformazione si è avuta negli anni dopo l'ultima grande guerra fino ai giorni nostri, quando le popolazioni dei paesi interni si sono riversate verso la costa triplicando, in meno di mezzo secolo, il numero degli abitanti della nostra città. A cercare il sambenedettese autentico

specialmente sulle vocali con accentazione diversa. Le donne che venivano dalle grandi città, forse per quel atteggiamento reverenziale che si aveva verso le persone che parlavano italiano, erano indistintamente chiamate con il termine *la segnòre*. Esse influenzarono moltissimo la moda femminile, dai capelli, passando da *lu tepò* alla permanente, al modo di vestire alleggerendo le molteplici sottane fino al calcagno e togliendo il fazzolettone dalla testa. Questo in particolare perse di importanza da quando non serviva più, a mo' di ciambella sulla testa, per il trasporto dei canestri e dell'*orce*.

Fino ai primi anni del dopoguerra, "il marinaio" scrive il Liburdi - era lo sposo ideale della "fantella" sambenedettese", ma ben presto l'esigenza di essere al passo con i tempi, indusse a pensare per i propri figli, attraverso l'istruzione, un futuro più ambizioso.

Nell'ambito dello stesso nucleo familiare, a causa dei matrimoni misti, si cominciarono ad avvertire, tra i vari componenti, una differenziazione delle caratteristiche fisiche e un diverso modo di comportarsi. L'aspetto fisico dell'uomo dalla corporatura solida e compressa, modellata dalle intemperie di un lavoro sempre all'aperto, si andava ingentilendo ed assumendo una statura più alta e longilinea. Man mano è andato scomparendo l'uomo gibboso, incurvato nel modellare lo spago in un andirivieni giornaliero sempre uguale.

I mestieri allora dividevano in caste e si notava una differenza sociale quasi ereditaria. E fa piacere incontrare spesso certi ragazzi di allora, costretti a girare la ruota e con un futuro segnato dalla miseria in cui si dibattevano, in posti di responsabilità e di prestigio.

Si intrecciarono anche le tradizioni, usi e costumi e perfino la cucina si arricchì di nuove ricette. Lo scambio delle esperienze se da un lato arricchì i sapori, dall'altro perse in genuinità e originalità.

Dinamiche pubbliche e private nello sviluppo di San Benedetto

di Nicola Piattoni



Nel precedente articolo abbiamo parlato delle difficoltà che la città trova nel rinnovarsi. In particolare nei suoi luoghi pubblici che obsoleti e decontestualizzati, continuano ad ingombrare un ambiente urbano sempre più bisognoso di spazio. Lo stadio Ballarin, il mercato ortofrutticolo di via Montebello, la vecchia pescheria del centro, ecc. presentano attualmente una collocazione nel territorio che era logica negli anni cin-

quanta, prima dello sviluppo edilizio che da quegli anni ad oggi ha cambiato il volto della città. Diversamente si muove la città degli imprenditori, dei commercianti, degli artigiani, dell'iniziativa privata in generale, che conosce un'altra dinamica, più rapida nel percepire le nuove tendenze socio economiche della società e nell'attuare i necessari cambiamenti.

Emerge significativa una differenza di velocità tra le "dinamiche pubbliche" e quelle "private" ambedue condizionate dalla "politica", che da un lato vorrebbe promuovere le logiche del mercato, dall'altro non riesce a rendere efficiente l'amministrazione.

Amministrazione che dovrebbe realizzare in tempo reale gli opportuni adeguamenti della pianificazione urbanistica alle nuove leggi dello stato ed alle tendenze della economia di mercato.

Un esempio su tanti, la recente querelle sugli abusi edilizi negli stabilimenti balneari che prima dell'estate ha animato le cronache cittadine.

Negli ultimi dieci anni, per scelta "politica" derivata dal forte interesse della popolazione non solo costiera ma anche dell'entroterra per il mare, gli stabilimenti balneari hanno assunto un nuovo ruolo nell'ambito cittadino, trasformando i gestori da semplici "venditori di sole" in imprenditori turistici veri e propri. In particolare oggi tutti gli chalet possono proporre la ristorazione durante la stagione estiva. Gli stabilimenti più grandi possono esercitare anche quella annuale, se in possesso di determinati requisiti igienico-sanitari.

Ma il Piano di Spiaggia, che regola l'attività edilizia del litorale, non consente di attuare proprio gli adeguamenti necessari alla conduzione dei ristoranti, specie negli chalet cosiddetti storici. Quindi, mentre da un lato c'è la possibilità di svolgere un'attività remunerativa ed anche di promozione turistica, dall'altro il Piano di Spiaggia non è adeguato a rispondere alle nuove esigenze di conduzione degli stabilimenti e di conseguenza i gestori sono portati a forzare le situazioni ed a commettere abusi edilizi anche di necessità (da non confondere con quelli di sfacciataggine).

Un altro esempio di diversità tra le due "dinamiche" è il fenomeno della trasformazione degli alberghi in edifici residenziali.

Da un lato nuove leggi dello Stato, per altro giuste, richiedono l'adeguamento delle strutture recettive agli standard di sicurezza, dall'altro gli strumenti urbanistici che regolano l'attività edilizia degli alberghi non facilitano gli aggiornamenti stessi con normative efficaci e non

sostengono i costosissimi interventi di ristrutturazione, magari consentendo un aumento della capacità ricettiva degli alberghi. L'aumento di ricettività, con la realizzazione di nuove camere con le caratteristiche richieste dal mercato (ad esempio le suite), sarebbe il vero incentivo al mantenimento delle strutture. In mancanza di queste opportunità molti albergatori hanno preferito dismettere l'attività per realizzare appartamenti da mare fortemente richiesti sul mercato immobiliare.

Un ultimo significativo esempio, l'inadeguatezza del nostro PRG alle nuove dinamiche commerciali della città. Pensato negli anni ottanta, discusso dalla "politica" per quasi quindici anni, e approvato ormai "vecchio" a metà degli anni novanta, l'attuale Piano Regolatore benché redatto con criteri innovativi, non è più in grado di "regolare" le trasformazioni urbanistiche della città rendendo *legittimi* interventi edilizi palesemente discutibili sotto il profilo dell'interesse pubblico, ed *illegittimi* gli interventi edilizi che il mercato e l'interesse pubblico stesso richiedono.

Anche qui un esempio. La trasformazione del cinema Calabresi in un condominio, ha inaugurato un nuovo ciclo della stagione urbanistica sambenedettese, e cioè la trasformazione di un "luogo pubblico", oltretutto della "memoria", in un condominio privato (quale sambenedettese non ha un ricordo personale sul cine teatro che ha ospitato nomi illustri dello spettacolo e della cultura Italiana?).

Sia chiaro, l'operazione edilizia è legittima perché lo strumento urbanistico vigente prevede possibile l'intervento effettuato (ed anche io che scrivo, per onestà ideologica, da privato o nelle vesti di professionista avrei sfruttato l'opportunità), ma che nessuno in futuro tra i politici o tra le voci della cultura "ufficiale", assenti o silenziosi sulla questione, poi si "stracci le vesti" sulla memoria del vecchio cinema che, oltretutto, era un esempio di architettura "pubblica" degli anni cinquanta.

Di converso, l'attuale PRG non consente l'insediamento di "uffici privati" nelle strutture a "destinazione commerciale" come ad esempio, in via Piave, dove ai piani superiori degli edifici commerciali che prospettano sulla via e che il "mercato" puntualmente rifiuta (nessuno insedia un'attività commerciale al piano primo per ovvi motivi di fruibilità) non è possibile aprire uno studio dentistico, professionale in genere, medico, legale, ecc. un laboratorio di analisi, un ufficio di rappresentanze, ecc. ecc.). Trasferire un po' di queste attività che gravano sui pesi urbanistici indotti alla città, consentirebbe di alleggerire il traffico ed i parcheggi dalle aree urbane centrali di S. Benedetto, con notevole miglioramento della qualità della vita dei cittadini.



medori macchine s.p.a.
MACCHINE UTENSILI
E SISTEMI AVANZATI
PER LA LAVORAZIONE
DEI METALLI

SAN BENEDETTO DEL TRONTO - ITALY
www.medorimacchine.it

tecnoforniture
pneumatica - oleodinamica - trasmissioni - automazioni

SINCERT
UNITER
CERTIFIED QUALITY MANAGEMENT SYSTEM
ISO 9001

PORTO D'ASCOLI - ITALY
www.tecnoforniture.it

G8GROUP

L'uomo di mare nella nostra storia e nella letteratura



Malfizia, scegliendo il Monumento ai Caduti e Dispersi in mare, dello scultore



Paolo Annibaldi, come lo scenario più adatto a una celebrazione del mare e del marinaio che lo vive sfidandone i pericoli.

Nell'introduzione al percorso letterario riportato sull'opuscolo, che abbiamo dato alle stampe per dare durata all'evento, di Ulisse si dice così: "è una figura del mito che si è calata nella storia degli uomini offrendosi a mille letture. Una progressiva umanizzazione, che nulla toglie al fascino antico, lo ha portato di volta in volta a rappresentare la grandezza e la fragilità dell'uomo esposto alle lusinghe del desiderio e ai colpi della sorte. Incarnazione dell'ansia di conoscenza e della sfida intellettuale all'ignoto, Ulisse

può prestare il suo nome e il suo volto ai nostri marinai che hanno navigato con coraggio e spregiudicatezza i mari del mondo, animati da un desiderio di ritorno che non per tutti, però, è stato possibile."

La manifestazione è nata dalla nostra volontà di riportare all'attenzione di cittadini e turisti il Monumento ai Caduti e Dispersi in mare, che è il frutto di un bando di concorso nazionale risalente al 1997 e curato dal Circolo dei Sambenedettesi in collaborazione con le Associazioni dei marinai, l'Ente comunale, la Capitaneria di porto, i rappresentanti delle categorie imprenditoriali e professionali della città. A dieci anni, ormai, dall'atto generativo il monumento,

abbandonato a se stesso, risulta trascurato e del tutto marginalizzato in ambito portuale. Il successo dello spettacolo è andato ben al di là delle nostre aspettative, manifestandosi nel gran numero di spettatori intervenuti alla rappresentazione e nel loro coinvolgimento emotivo che si è espresso in un consenso sempre molto caloroso, a volte perfino commosso. Presente con gli

assessori Margherita Sorge e Domenico Mozzoni anche Don Romualdo Scarponi, vicario della nostra diocesi, che ha commemorato con commozione sincera i caduti del mare.

I testi letterari, selezionati da Benedetta Trevisani, sono stati resi con molta sensibilità dal Alfredo Amabili, Giancarlo Brandimarti, Carla Civardi, Marzia Galletti, Valter Laudario e Lorenzo Nico, che hanno operato nell'ambito della Ribalta Picena. Molto coinvolgente il Balletto "Le onde" orchestrato da Monica Domizi alla guida delle sue allieve, sulle note di *Cançao do mar* cantata da Dulce Pontes. Grande simpatia hanno riscosso i bambini delle quinte elementari di "Zona Nord" che hanno recitato la filastrocca "Le onde", abilmente preparati dalla maestra

Giovanna Ciccioni. Le musiche a tema hanno fortemente contribuito alla gradevolezza dello spettacolo creando

un irripetibile clima di coinvolgimento in un notturno al porto veramente suggestivo.



Ngì sta frètte

Té pu pore spettà!
 Se la pènne su stu foie nen vò scrève,
 te fèrme e ... te uarde 'ndòrne.
 Ngì sta frètte.
 Se da sta pènne nen vò rrescé le paròle,
 che devarri, 'mprèsse,
 su sta carta bianche remmanè,
 iè uguale, va bbè li stèsse.
 Te repète: ngì sta frètte!
 Rrevarà, tranquille, rrevarà
 e l'anghiostre fenalmènde
 lu bianche foie rrembiarà cundènde,
 e la pènne, tra le réghe, comme 'n descèse iarrà.
 I penzire, le parole, i accènde, le vérgule, i punte,
 e le pagéne ... péie véte e raccònde... e raccònde...
 Ma se mò gnè lu mumènde,
 pusa ssa pènne, e ... revinne demà!
 Tu, senza frètte, cundénua 'ndorne a uardà
 la véte che te scorre a fianghe,
 lu surrésè de i giovène, l'amòre de chi te vò bbè,
 le scrètte su i more, i culore de stu mònne.
 Uarda ... calme, nghe mèlle atténziò,
 totte iè 'mburtande, dope, da raccundà.

Angelo Ercole
 1° classificato a Sassoferrato (AN)
 Sezione Dialetto Marchigiano
 Dialetto Sambenedettese

Sulle scene dell'estate

Benedetta Trevisani

Tre i percorsi fondamentali tracciati nella programmazione estiva predisposta dagli assessorati alla cultura, al turismo e allo sport per l'intrattenimento sia di chi vive tutto l'anno la città sia dei villeggianti che la frequentano esclusivamente d'estate: **Scena Aperta Estate, Mare Aperto, Spettacoloando.**

Se ne parliamo adesso che l'autunno ci sta proiettando verso climi e atmosfere diverse è perché, tutto sommato, riteniamo che quello che si è vissuto, se ben metabolizzato, lascia sempre in noi qualcosa di positivo. Come fa il cibo che, digerito, rilascia al corpo nutrimento e benessere.

Molto vario e ricco di eventi, personaggi e situazioni il cartellone di Scena Aperta Estate, articolato nei diversi ambiti delle arti, dal cinema, al teatro, alla letteratura, alle competizioni sportive, che nel loro complesso hanno dato alimento a gusti diversi, dai più semplici ai più pretenziosi, compensando con la varietà delle proposte la mancanza di un filone caratterizzante. D'altra parte Mare Aperto, festival di musiche & teatri & letteratura, con la scelta tematica dedicata ai tanghi e ai sogni dall'Argentina all'isola di Capo Verde, ha offerto molti stimoli e suggestioni di natura varia, a partire dalla splendida



apertura affidata alla personalissima voce di **Cesaria Evora**, la "Diva Scalza" di Capo Verde, fino alla grande festa in piazza di Tango Aperto: un percorso a tema che "aprendosi" su più vaste dimensioni geografiche legate al mare mette in gioco il nostro orizzonte marino.

Spettacoloando ha, a sua volta, privilegiato la spazialità cittadina, dando facoltà ai quartieri di destinare angoli, strade e piazze a esibizioni e proiezioni che hanno animato luoghi vissuti diversamente nel resto dell'anno dai residenti e dai passanti. Una bella esperienza che ha coinvolto tutto il tessuto urbano e di cui ci preme mettere in evidenza un momento molto significativo, sia per la particolarità del luogo che per la qualità dell'evento. Si tratta del concerto che, nell'ambito del percorso "Vivaldi e le sue stelle", si è tenuto la sera del 12 agosto sul sagrato della chiesetta di Santa Lucia.

A noi sta molto a cuore quella chiesetta per le ragioni che abbiamo più volte espresso sulle pagine di questo giornale. Confessiamo che ci ha profondamente emozionati vedere lo spazio antistante la chiesetta, recentemente coinvolto in vicende giudiziarie poco rispettose della sua storia, occupato dal **Mannheimer Ensemble**, un'orchestra d'archi costituita da giovani pro-

fessori (età media 23 anni). Provengono da Italia, Germania, Spagna, Grecia, Russia, Bulgaria, Cina, Giappone, e sono accomunati dall'appartenenza alla prestigiosa Università della Musica "Staatliche Hochschule fur Musik und Darstellende Kunst" di Mannheim (Germania) che ospita nella propria struttura i migliori talenti provenienti da ogni parte del mondo. Li dirige il prof. Marco Santini (22 anni), di Osimo. La loro esecuzione di brani classici famosi si è magnificamente contestualizzata nello scenario della chiesetta che si è prestata a far da sfondo alle spalle di musicisti, consentendo una diffusione acustica sorprendentemente fedele alla qualità molto alta delle esecuzioni.

Un'esperienza così significativa autorizza una riflessione: permette e promette molto la natura dei luoghi quando viene coerentemente interpretata.



STILFORM
 di Lorenzetti B. s.n.c.

Inglobati - Acrilici

Via Sisto V, 12 - 63039 San Benedetto del Tronto
 Tel. 0735 582586 - 588942



San Benedetto, qui e altrove di Benedetta Trevisani



Abazia di San Benedetto Martire

Il mese di ottobre è molto importante per San Benedetto. Il 13 ottobre, infatti, nell'anniversario del martirio del Santo, veniva celebrata la sua festa con riti religiosi e sociali che vedevano un grande coinvolgimento del popolo. In quella circostanza il sacro e il profano cooperavano nell'esaltazione di una figura carismatica molto sentita nel contesto cittadino, quale quella del giovane soldato immolatosi per la fede. E' stato poi nel secondo dopoguerra che la festa ottobrina del Santo Patrono, avendo perso d'intensità (cfr. G. Merlini in San Benedetto del Tronto, città adriatica d'Europa), venne ad essere celebrata nei giorni di sabato e domenica di fine maggio. Ora è volontà della Curia sambenedettese e del Comune, ripristinando la fattiva collaborazione del passato, riportare ad ottobre la festa di San Benedetto, con iniziative che via

via nel tempo le restituiranno, come è giusto, l'antica importanza.

Che la figura del Santo sia molto cara al cuore dei sambenedettesi lo dimostra non solo questa volontà di ricollocarlo degnamente nella sua cornice storica, ma anche il legame profondo e l'affettuoso rispetto che nei suoi confronti dimostrano quanti hanno lasciato la nostra città per vivere altrove esperienze di vita e di lavoro.

Il 12 settembre scorso, festa della Industria Navale Argentina, Federico Contessi con i suoi collaboratori ha incominciato a lavorare, nel suo cantiere di Mar del Plata, a una nuova barca da pesca. E' la n. 108 nella successione delle costruzioni uscite dal suo cantiere. Il numero di per sé è molto importante a testimonianza della incredibile operosità del nostro concittadino, ma ancor più importante è che Federico voglia chiamare la nuova barca



12 settembre 2007 - Inizia la costruzione della barca "San Benedetto" presso il cantiere di Federico Contessi a Mar del Plata

"San Benedetto", in onore del nostro Santo Patrono.

Il varo di questa barca sarà di doppia soddisfazione - dice Federico - perché "la mente è buona ma il corpo dice basta", e quindi potrebbe essere l'ultima sotto la sua guida e permanenza continua (noi ci auguriamo che non sia così). Ma la cosa di cui Federico va più orgoglioso è il nome di questa barca che, grazie a un suo atto di amore, crea un ulteriore collegamento tra Federico e la città che ha lasciato sessant'anni fa. "Sono 60 anni di lavoro continuo in questa seconda Patria che è l'Argentina, e sempre in cantiere", dice infatti ancora Federico Contessi che ha da poco compiuto 76 anni. Nel fargli i nostri migliori auguri per il suo recente compleanno e per la costruzione della barca "San Benedetto", vogliamo ricordare che esattamente dieci anni fa, nel dicembre del 1997, veniva consacrata e inaugurata a Mar del



Chiesa di San Benedetto Martire a Mar del Plata (Argentina)

Plata una chiesa dedicata a San Benedetto Martire. L'aveva fatta costruire proprio Federico Contessi in onore del Santo Patrono della sua città d'origine. Una delegazione cittadina, di cui anch'io facevo parte, era lì presente per condividere con lui e la sua famiglia la gioia dell'evento.

Nell'ottobre dello scorso anno Federico e Leonilde Contessi sono tornati di nuovo a San Benedetto e questa volta per celebrare le loro nozze d'oro: si erano sposati il 25 ottobre del 1956 a Buenos Aires, ma adesso volevano celebrare a San Benedetto, insieme a parenti, amici e conoscenti, il traguardo importante del loro cinquantesimo anniversario di nozze.

Agli auguri per la barca "San Benedetto" si aggiungono, dunque, i nostri auguri più affettuosi per Federico e Leonilde alle soglie del loro cinquantesimo anniversario di nozze.



foto marota

appartenuta al sig. Antonio Lattanzi ed una collezione di uccelli imbalsamati appartenuta al sig. Pietro Marinangeli e dal Presidente Onorario Albano Bulgari un bijoux: il primo volume della "Serie Museo Ittico" dal titolo "Teleostei marini".

La collezione Lattanzi di 3000 conchiglie, presentata al pubblico con cerimonia solenne il 16 settembre 2006 e la collezione Marinangeli di 17 uccelli marini e rapaci imbalsamati, inaugurata il 18 marzo 2007, hanno ulteriormente arricchito le sale del museo. Entrambe le cerimonie hanno visto la presenza dell'Assessore Margherita Sorge e di un folto gruppo di cittadini.

Ad impreziosire la biblioteca ha invece contribuito la presentazione del primo volume dal titolo "Teleostei marini", della "Serie Museo Ittico", un programma editoriale che prevede 6 volumi, in cui verranno descritti tutti i soggetti vertebrati ed invertebrati marini e di acqua dolce presenti nel museo, attraverso delle tavole sinottiche di semplice consultazione.



foto marota

I PRIMI 50 ANNI DEL MUSEO ITTICO di Carla Civardi

Nato a cavallo tra gli anni '56 e '57 per classificare tutte le specie ittiche che passavano per il porto sambenedettese e promosso dalla "Pescaportiva Giovanni Paoloni", il Museo Ittico, intitolato al professor Augusto Capriotti nel 1968, ha compiuto 50 anni. Per l'occasione, come si conviene alle celebrazioni, ha ricevuto dalla cittadinanza due "regali" importanti: una collezione di conchiglie

appartenuta al sig. Antonio Lattanzi ed una collezione di uccelli imbalsamati appartenuta al sig. Pietro Marinangeli e dal Presidente Onorario Albano Bulgari un bijoux: il primo volume della "Serie Museo Ittico" dal titolo "Teleostei marini".

La collezione Lattanzi di 3000 conchiglie, presentata al pubblico con cerimonia solenne il 16 settembre 2006 e la collezione Marinangeli di 17 uccelli marini e rapaci imbalsamati, inaugurata il 18 marzo 2007, hanno ulteriormente arricchito le sale del museo. Entrambe le cerimonie hanno visto la presenza dell'Assessore Margherita Sorge e di un folto gruppo di cittadini.

Ad impreziosire la biblioteca ha invece contribuito la presentazione del primo volume dal titolo "Teleostei marini", della "Serie Museo Ittico", un programma editoriale che prevede 6 volumi, in cui verranno descritti tutti i soggetti vertebrati ed invertebrati marini e di acqua dolce presenti nel museo, attraverso delle tavole sinottiche di semplice consultazione.

Un lavoro certosino del Presidente Onorario Albano Bulgari, che sta ultimando il secondo volume dal titolo "Selaci e rettili" di prossima pubblicazione.

In 50 anni il Museo ha visto aumentare il numero e la varietà dei soggetti ospitati in misura considerevole, grazie anche all'interessamento di privati che lo hanno ritenuto una degna collocazione per collezioni accumulate con fatica ed impegno economico non indifferente.

L'interesse mostrato negli anni da parte dei visitatori (molti dei quali turisti) soprattutto nei mesi estivi, in cui l'apertura avviene dalle 18 alle 24, e delle scolaresche nei mesi invernali, ha invogliato i soci dell'Associazione scientifica "A. Capriotti", che gestisce il Museo per conto dell'Amministrazione comunale, e l'Amministrazione stessa a prendere degli impegni sempre più onerosi.

Solitamente quando si compiono gli anni, prima di spegnere le candeline si esprime un desiderio, quello del Museo è di aumentare il numero dei soggetti vivi, non solo nella vasca tattile presente all'entrata, ma attraverso l'allestimento di acquari, come era già stato fatto quando il Museo era nella sede di viale Colombo. Purtroppo però lo spazio espositivo è saturo ed è difficile riuscire a posizionare gli acquari concentrando su una piccola superficie come quella rimasta libera accanto alla vasca tattile. Bisognerebbe prevedere un ulteriore ampliamento del museo con l'acquisizione di sale al piano terra in cui progettare un percorso di esposizione degli esemplari vivi che comprendano specie provenienti da tutto il mondo.



foto marota



foto marota

PRENDIAMOCI I LAVAVETRI DI FIRENZE...

... Potrebbero lustrarci le facciate continue del palazzo comunale (circa 5.000 mq.) e le luci a palla dei lungomari e delle pinete (circa 450). Aspettano da vent'anni.

... Potrebbero pulirci le roventi vetrate del Centro Agroalimentare e del Tribunale. Aspettano da quindic'anni.

... I finestroni dei centri commerciali che neanche i pic-

cioni ci cagano più, le finestre dell'ospedale e della ASL di via Romagna, dell'Ufficio delle Entrate (mai c'entrò un pulivetri), dell'ex Mercato Ittico, della Palazzina Azzurra. ... Potrebbero lavarci i bellissimi vetri sghembi dell'Alberghiero...

Restino saggiamente sporchi solo i finestroni del "Panettone" (Palazzo dei Congressi).

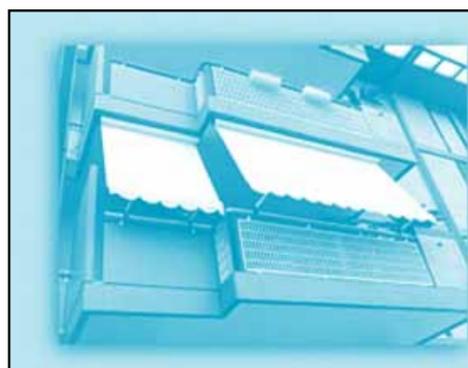
Troppi innocenti volatili ci si sono sfracellati.

Meglio opachi.

Per i lavavetri di Firenze abbiamo anche fior di alloggi. Sotto i cavalcavia.

Se ci vanno tutti contenti i camperisti coi camperoni, nell'amana riserva-indiana dal cielo di cemento...

29.08.2007 Rive Gauche



PRODUZIONE
TENDE DA SOLE

PERGOLE
IN LEGNO

GRANDI
COPERTURE



15% di sconto
ai soci del Circolo
dei Sambenedettesi



Corso Mazzini, 261 - San Benedetto del Tronto (AP) - tel. 0735 582810 - www.oasitende.it

La "Festa Nost"



LU CERCULE NNUSTRE

*'Na vote pe' fatte recunosce,
lu nome e lu cugnome 'nvastì
e se presentive la carte d'edentetà
"Come te se déce?" te sentive demannà.*

*Quante vote te facive rosce!
Certe suprannome, fammelu de',
le cuse nostre facì cunosce
che nen semble te facì nurgugliè.*

*Mo che lu monne jè cambiate
lu suprannome 'nte cerche nesciò,
te retruve tra tanta gente
che le ma de pesce n'je pozze pió.*



I nostri più sentiti

Azzari P
Lauren
Casimir
Facciolini Ang

La direzione dell'Hotel Relax

A tutti i convenuti per
(pègje pe' chi

servizio fotografico marota

euroluni srl

TRAFILERIA E CORDERIA

FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministratoe e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA

tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)
tel. 0735 594178
fax 0735 588964

tra" dell'Estate

*Sammnedette jè diventate na cettà,
póre da Cavadosse mo' ce stà.
Sammnedette cià lu core grusse
e totte là dentre se pò 'ncuntrà.*

*Da sottè Tronte a sopra Tescé
totte da noi pò vené,
póre chje che se trove verse l'Ascensìò,
se vè da noje nse se va vi pió.*

*Totte oramaje sceme da Sammenedette
e se caccone deverse pò pensà,
deceteje che Sante Benedètte póre
come frastire jècche se venette a ppesà.*

(Petrócce)



i ringraziamenti a

asticceria
nti Vini
ri Sposi
gelo Ceramiche

per la disponibilità dimostrata

la calda partecipazione
nna venóte!!!)



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
vendita permuta noleggio pianoforti nuovi ed usati



RIBALTA PICENA BILANCIO E PROGETTI

di Giancarlo Brandimarti

Abbiamo vissuto un'estate intensa, non c'è dubbio! E' la prima cosa che mi viene in mente valutando l'attività del nostro gruppo durante l'ultima stagione. A fronte di due date inizialmente programmate, repliche e richieste per nuovi ed imprevisi interventi ci hanno dato filo da torcere fino a settembre inoltrato. Buon segno! Lo consideriamo un augurio per le attività future. Ma andiamo con ordine, perché vogliamo fare un resoconto ragionato dell'"agito" per i lettori de "Lu Campanò" e per noi stessi.

Ulisse, un marinaio un po' così...: rappresentato nella serata del 16 luglio, lo spettacolo ha riscosso un successo unanime sia per la qualità artistica della recitazione (in lingua) dei nostri attori sia per la scelta dei testi, accurata ed intelligente, operata da Benedetta Trevisani. Ricordiamo con emozione le serate trascorse a preparare lo spettacolo: dubbi atroci ci assalivano all'improvviso, ma ancora più bello era il gioco di squadra orientato a ricercare un reciproco conforto, resi tranquilli dalla consapevolezza di lavorare con il massimo impegno e dalla gioia di vedere tante persone disponibili a collaborare per la migliore riuscita dell'operazione. Scopo pratico purtroppo non ancora raggiunto: auto, camion e carretti da pescatore continuano impunemente a stazionare sulla banchina Malizia, occultando alla vista il bel monumento ai Caduti del Mare di Paolo Annibaldi che - è il caso di dirlo - sta in mezzo a una strada, privo di un benchè minimo spazio di rispetto. Il Circolo dei Sambenedettesi ha curato nel dettaglio l'organizzazione dell'evento, realizzando per l'occasione un bell'opuscolo che riporta i brani letterari recitati ed il significato delle figure simboliche della scultura.

Il mare, la memoria: richiamando l'articolo apparso sul numero precedente di questo foglio, la forza magnetica della *Pietraia dei Poeti*, luogo reso pieno di fascino e di mistero dall'opera di Marcello Sgattoni, ci ha sedotti a tal punto che abbiamo voluto dedicargli un recital di testi letterari in prosa e in poesia, in lingua e in dialetto che, il 6 agosto, ha attirato un buon numero di appassionati, nonostante la obiettiva difficoltà di individuare e raggiungere il luogo e la concomitanza di altri eventi dell'estate sambenedettese. A parte qualche aspetto tecnico cui si potrebbe facilmente ovviare in futuro, sentiamo ancora nella mente l'eco profetica delle parole di Melville e Conrad o le sonorità e la freschezza espressiva del nostro dialetto rivestito di dignità poetica dai nostri scrittori più celebrati. Qualche sera dopo, abbiamo ripetuto lo spettacolo allo Chalet "Brazil" dove l'atmosfera un po' solitaria e pensosa della *Pietraia* ha lasciato il posto a quella più festosa e spensierata del lido sambenedettese.

Ufficio reclami: sempre per iniziativa di alcuni soci del Circolo, che sono anche gli animatori della festa del quartiere San Pio X, il 24 agosto la nostra compagnia ha replicato la commedia "Ufficio reclami": si tratta di un'opera concepita da Mario Lanciotti, la quale vuole mettere in ridicolo l'invasiva e talvolta asfissiante presenza della burocrazia nella vita di ciascuno. Lo spettacolo, dotato di una comicità esilarante e composto da una serie di gustosissime scene, è diventato anche una sit-com televi-

siva presso la locale TVP (captabile sul digitale terrestre).

Reparte i motore: il 30 agosto, in una suggestiva serata, abbiamo salutato la ripresa dell'attività peschereccia della marineria sambenedettese, dopo il fermo biologico, con un recital di poesie e testi letterari, alla presenza del pubblico e delle numerose autorità intervenute.

Memorial Maria Silenzi: il 31 agosto la Compagnia ha partecipato con una serie di scenette a tema, tra cui "Le pesciarole", "La Zetelle" ed altre, scritte da Vittoria Giuliani e Alfredo Amabili, alla serata dedicata alla memoria di Maria Silenzi e a Sofia *La palomme*, pescivendola storica della nostra città. In una Via Custoza bardata a festa, alla presenza delle numerose personalità convenute e di fronte ad un pubblico attento e numeroso, abbiamo presentato al pubblico personaggi e situazioni tipiche della nostra gente di un tempo suscitando tanta simpatia e forse in qualcuno anche un po' di rimpianto.

Mostra per il Centenario del Caffè Meletti: su proposta del presidente emerito del Circolo Roberto Liberati e del prof. Gino Troli, curatore della mostra, sabato 15 settembre abbiamo organizzato uno spettacolo, costituito da testi poetici e teatrali in vernacolo, che abbiamo rappresentato alla Palazzina Azzurra ricevendo consensi entusiastici da parte del pubblico presente: in effetti si è trattata di una fatica - per ora l'ultima - che ci ha veramente gratificato perché abbiamo sentito il pubblico attento, vicino e partecipe come raramente capita. Evidentemente il tema del passaggio della nostra città dall'antica dimensione marina a quella moderna più spiccatamente legata al turismo si è dimostrato interessante, reso ancora più vivo e presente dalla suggestione dei testi selezionati, alcuni dei quali sconosciuti, che abbiamo recitato con un' insolita partecipazione emotiva. Particolarmente toccante è stata *Tienella*, straordinariamente interpretata da Anna Lunerti, che è la protagonista dell'omonimo dramma di Bice Piacentini: nella sua appassionata difesa del sentimento d'amore che la lega a Salvatore traspare per estensione il radicale attaccamento di una comunità a quei valori semplici ma veri in virtù dei quali si è originata.

Per concludere, una stagione davvero impegnativa che però ci ha riempiti di entusiasmo perché abbiamo visto apprezzato il nostro lavoro e compresi gli scopi che ci inducono ad operare. Per questo, anche tra grosse difficoltà (non abbiamo una nostra sede operativa), stiamo già lavorando per il futuro: abbiamo infatti avviato la produzione de "*Lu suldate spaccò*", una traduzione in vernacolo sambenedettese di un capolavoro di Plauto, il "*Miles gloriosus*", dovuta al genio e alla sapiente penna di Divo Colonnelli, per la regia di Alfredo Amabili. Sarà il nostro cavallo di battaglia per la prossima stagione teatrale.



I GIOVANI SAMBENEDETTESI CHE SI FANNO ONORE

Medaglie d'oro ai mondiali di pattinaggio di Colombia



Il sambenedettese Riccardo Bugari ha conquistato giovedì 23 agosto una nuova medaglia d'oro ai mondiali a Cali, in Colombia, stavolta nella gara dei 20 mila metri ad eliminazione su strada "junior". Sostenuto in maniera impeccabile dal compagno Andrea Andreotti, Bugari si è affermato davanti al belga Bart Swings, tra l'entusiasmo dei tanti italiani presenti allo stadio, compresi i genitori di Bugari (il papà Romolo è stato a sua volta campione europeo e mondiale negli anni '80). Si trattava del quarto oro per la nazionale italiana.

Tre giorni prima, insieme al sambenedettese Davide Amabili ("Riviera delle Palme Skating in

Line") e all'altro compagno Marco Rebagliati, Bugari aveva conquistato l'oro nella specialità junior "3 mila metri Americana su pista". Successi che si aggiungono a quelli ottenuti ai campionati europei che si sono svolti dal 7 al 14 luglio scorsi ad Herde, in Olanda, quando Bugari aveva vinto tre ori (nei 15 mila metri a eliminazione su pista, nella 5 mila americana di nuovo insieme a Davide Amabili, e nella 3 mila americana), oltre ad un bronzo nei 20 mila a eliminazione.

«Gli straordinari e ripetuti successi dei sambenedettesi nelle gare internazionali di pattinaggio», afferma il sindaco Gaspari «assumono ormai il

carattere di una tradizione locale, come il turismo e la pesca, oltre che un veicolo promozionale di assoluto valore per la città. Questo naturalmente non diminuisce ma anzi aumenta il merito di una scuola che sa preparare sempre nuove leve, rinnovando i grandi sacrifici necessari per confermarsi ai vertici di questo sport. Nel caso di Bugari, che già oggi entusiasma l'intero ambiente internazionale, tutti i sambenedettesi si augurano di vederlo agli stessi livelli ancora per molti anni, ma naturalmente contiamo molto anche sui fratelli Davide e Matteo Amabili oltre che sul grande talento di Laura Lardani.

Ai mondiali in Colombia hanno partecipato 50 nazioni e circa 600 atleti, che avevano a disposizione il nuovissimo impianto di Cali, costrui-

to in 210 giorni e considerato il più bello e funzionale del mondo. Al ritorno gli atleti sono stati festeggiati in Comune dal Sindaco a nome di tutta la cittadinanza.



LEGA NAVALE ITALIANA
ENTE PUBBLICO SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
ASSOCIAZIONE DI PROTEZIONE AMBIENTALE
SAN BENEDETTO DEL TRONTO



PARTECIPAZIONE E SUCCESSO ALLA 1ª GARA DI COASTAL TRIATHLON ORGANIZZATA DALLA LEGA NAVALE ITALIANA DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO



Riconoscimento unanime tra i partecipanti alla gara di coastal triathlon della ottima riuscita della manifestazione, organizzata dalla Lega Navale Italiana di San Benedetto del Tronto, con la formula dei 2 km di nuoto in mare, 10 km di corsa podistica e 3 km di indoor rowing (simulatore di canottaggio). Gara massacrante e che si è ben sviluppata lungo il magnifico scenario della Riviera delle Palme.

Partenza dalla spiaggia per la frazione di nuoto che ha visto dominare la prova BRIGHINDI Massimiliano del FLIPPER TRIATHLON di Ascoli Piceno che ha percorso i 2 km in 29 minuti e 46 secondi. A seguire nella frazione di corsa, recupero da parte di PICCIONI ALESSIO dell' INUITRIATHLON di Atri (TE) che raggiunge BRIGHINDI e appaiati vanno ad eseguire la frazione di indoor rowing, dove PICCIONI ALESSIO riesce a precedere BRIGHINDI Massimiliano ed aggiudicarsi così la 1ª edizione del coastal triathlon con il tempo totale di 1 ora 18 minuti e 08 secondi. Da segnalare al sesto posto assoluto l' arrivo della prima atleta femminile DE GALLITIIS ISABELLA dell' INUITRIATHLON di Atri (TE) che ha concluso la sua prova con il tempo di 1 ora 29 minuti e 29 secondi.

Un ringraziamento agli sponsor che hanno reso possibile questa manifestazione: la palestra ATHENA di Porto d' Ascoli che ha fornito le macchine per l' INDOOR ROWING, l' azienda FILOTEI di Arquata del Tronto e l' azienda LA SOSTA - GOOD TRUCK - di Porto d' Ascoli.

IL COMMODORE
Enrico IMBASTARO

Reportage - MICRONESIA 2ª parte

di Indomito Latini

**ISOLE SORELLE**

Durante l'escursione delle maree, le altre tre isole erano collegate alla maggiore da banchi di sabbia rosa che emergevano per effetto della bassa marea. Una prima volta sono andato a piedi a visitare due di queste, completamente disabitate. Camminare sulla sabbia fresca stracca le gambe, ma volevo rendermi conto della situazione. Accertato che anche qui vi erano alberi di cocco e banane, un mattino, munito di un coltello, maglietta e pantaloncini e qualche liquido repellente, sono andato a nuoto nella isola più vicina, distante poco più di un miglio. Appena arrivato ho sentito un baccano enorme sopra di me provocato da uccelli neri che sul momento non avevo riconosciuto. Incamminatomi sulla spiaggia, il baccano continuava e gli uccelli mi sfioravano col loro volteggiare, come per indurmi ad andarmene perché non gradito. Mi sono fermato e, osservandoli attentamente, mi sono ricordato di loro. Erano delle fregate. Questi uccelli, pur non essendo forniti di penne idrorepellenti, si nutrono di pesci, anche morti, e poiché nidificano ai margini della spiaggia, erano infastiditi dalla mia presenza. La pace in questa isola era assoluta. Passo il giorno a scrutare il fondale ed il reef, sempre ammirando gli abitanti marini. Non mi stancavo mai ed il tempo passava. Si è fatta sera ed io avevo i glutei ustionati, visto che nuotavo senza costume. Fortunatamente mi ero portato un gel a base di aloe, così che mi ha aiutato a sopportare la scottatura. La notte si approssimava ed io mi dovevo organizzare per passarla decentemente.

**NOTTE AL VERDE!**

Trovo un anfratto nella boscaglia di fronte alla spiaggia, taglio dei rami di palme e faccio una capannina rudimentale con un lettino ricavato da pezzi di plastica portati dai marosi. Per alimentarmi mi procuro banane e noci di cocco, che col mio coltello apro, ne bevo il contenuto e ne mangio la polpa. Completo la cena con un noni. Dalla mia postazione assisto ad un tramonto del sole che avviene dall'altra parte dell'isola inondando il cielo di colori straordinari. Non avevo voglia né di pensare né di fare programmi per il giorno dopo. Ero solo contento di essere in questo mondo. Si fa notte col silenzio rotto da un sommesso cinguettio degli uccelli, ed il firma-



mento si riempie di stelle molto luminose, alcune conosciute, altre a me ignote. Non ho orologio con me, ma non mi interessa. La stanchezza mi prende e mi consegna al sonno. Al mattino mi desto presto alla luce che precede il sole che sorge ed invade la mia capannina. Espletate le mie necessità fisiologiche, rinfrescatomi immergendomi nell'acqua del Pacifico, mi procuro una ricchissima colazione con banane, cocco e noni! Senza fretta e gustando il primo, tollerabile caldo del mattino, mi incammino nella boscaglia. Poi passo la giornata nella laguna godendo la visione della fauna marina, nuotando tra la seconda e la terza isola, con delle pause per delle sieste all'ombra delle palme, gustandomi del cocco. I glutei si erano rinfrescati, ma pur sempre mi dolevano. Durante una camminata sulla terza isoletta ho avuto la fortuna di trovare spiaggiata una stupenda conchiglia di Nautilo, del genere Nautilus. Mollusco molto raro a trovarsi.

Si fa sera. Avevo intenzione di tornare alla mia isola, ma la tentazione mi indusse a rimanere, e passai un'altra notte nella stessa capannina, godendo delle stesse sensazioni della sera prima.

RIENTRO ALLA BASE

Dopo un'altra giornata come le precedenti, rientro al mio alloggio, sempre nuotando. La piccola comunità che mi ospitava era molto preoccupata per me, ma li rassicurai che era stata una esperienza stupenda. Spesso al pomeriggio mi fermavo in certe costruzioni che servono per ripararsi dal sole, dove i locali si radunano per scambiarsi delle notizie, ed aspettare l'arrivo del motoscafo da Koror che porta vario materiale. Queste erano buone occasioni per conoscersi. Chiedevo loro perché non andavano a pescare, vista la ricchezza di pesce di quella laguna, ma mi dicevano che avevano tutto e non avevano la necessità di andare a pescare, loro lavoravano. Quando volevano del pesce per mangiare, lo andavano a pescare a piacere.

In verità quando passavo in quella postazione, li vedevo sempre distesi a parlare tra di loro e masticare una miscela che poi sputavano provocando disgusto a vederli. Un giorno è arrivato un peschereccio con equipaggio filippino che sarebbe rimasto qui per due mesi, poiché la pesca in questo periodo era sospesa. Fui invitato a mangiare a bordo dal comandante, e per una sera ho gustato del buon pesce. Ho trascorso due settimane nella più assoluta libertà e spensieratezza, ma purtroppo i giorni passano veloci. Mi ero affezionato a questo posto. Avevo trascorso un periodo indimenticabile in un luogo e con delle persone meravigliose, che mi avevano circondato di un affetto molto caloroso e sincero. Volevo starci ancora due settimane, ma purtroppo dovevo rientrare a Koror per l'estensione del visto turistico.

RIENTRO A KOROR

La partenza è stata emozionante. La maggior parte degli isolani erano al molo a salutarmi, augurandomi di tornare. Alcuni di loro mi hanno regalato delle conchiglie, dicendomi che non avevano altro da darmi, ma io le ho gradite molto per il loro significato affettivo. Lo speedy boat è partito come un razzo, ed io ho visto la gente sul molo che diventava sempre più piccola. Lentamente si allontanavano anche queste meravigliose isole con le foreste fin sulle spiagge, con lo scenario dei colori del mare che piano piano si sfuocava e si confondeva per effetto della lontananza. La barca rientra nella laguna all'interno del reef, accompagnata dai delfini che saltano gioiosi nella nostra vicinanza, e dopo oltre tre ore, approdiamo a Koror.

VITA A KOROR

Con me avevo un piccolissimo bagaglio. Mi avvio verso il mio alloggio distante due chilo-

metri circa dal moletto, e finalmente sono alla base operativa. Rimessomi in ordine, telefono a Marcello il quale mi invita a cena a casa sua dove conosco il Presidente della Corte Suprema di Giustizia e diversi governatori di Stati palawani. Dopo un periodo alimentare come quello che avevo affrontato, dimagrito di diversi chili, mi ritrovai sommerso da aragoste, gamberi, frutta tropicale, dolci e tanta altra roba. Feci onore alla tavola, ma il tutto risultò molto esagerato rispetto a come mi ero abituato nei giorni passati. Nei giorni seguenti ho assistito a manifestazioni folkloristiche, programmate in un calendario di ricorrenze nazionali ed etniche, interpretate da alunni di scuole locali. Questo non appagava le mie aspettative di assistere a spettacoli genuinamente indigeni. Ma con grande fortuna ho avuto modo di assistere ad un evento di risonanza mondiale.

HOKULE'A ALINGANO MAISU

Si tratta di uno storico viaggio di due imbarcazioni catamarano a vela, senza bussola o strumenti tecnologici, guidate dal sole e dalle stelle, che ogni anno, da Hokule'a, Hawaii, passando per le isole del Pacifico, arrivano in Giappone. La manifestazione è stata di una spettacolarità superba, con numerose barche a pagaia mosse da micronesiani in costume tradizionali, che le hanno ricevute al suono di musica dell'area del West Pacific. Una volta ormeggiate ne è seguita una cerimonia commovente per il calore riservato all'equipaggio, appartenente tutto all'area etnica e culturale Austronesian. Molti dell'equipaggio hanno tenuto discorsi sulla importanza di questi viaggi, per non dimenticare le tradizioni e tenerle vive ed interessanti per le nuove generazioni e per essere sempre collegati in maniera culturalmente tradizionale tra le varie comunità insulari del sud-ovest Pacifico. Non dimentico mai le mie origini marinare e, trovandomi al cospetto di queste manifestazioni, i miei ricordi di gioventù si esaltano. D'altra parte, però, la realtà attuale della tradizione marinara sambenedettese, totalmente abbandona-



nata e dimenticata, se non per rari casi di testimonianze rimaste grazie a pochi volenterosi appassionati tra il totale disinteresse di tutte le istituzioni rappresentative che si sono succedute, mi intristisce ed avvilisce. Ritorno al porto il giorno dopo per rimirare queste barche e queste persone, le quali, dopo un breve riposo, effettuati i rifornimenti necessari, sono ripartite per il Giappone.

AUSTRONESIAN

Quando nel discorso fatto dall'equipaggio ho sentito questa parola, non riuscivo a darle un senso. Il giorno dopo sono andato al Museo Nazionale e si è chiarito l'interrogativo. La cultura ed i collegamenti etnici, secondo studi di esperti antropologici, che vanno dalla Nuova Zelanda, Australia, Giappone, Malesya, Taiwan, le isole Hawaii, Micronesia, Melanesia, Polinesia, Isola di Pasqua e Madagascar sono individuati come Maleopolinesiane. Il mio viaggio continua.

ISOLE DEL SUD

Nelle fiction degli schermi di molti anni, ambientate nel sud Pacifico, abbiamo assistito a tremende battaglie navali tra le flotte statunitensi e giapponesi avvenute durante la II guerra



mondiale. Le più cruente si sono verificate nelle isole di Peleliu e Angaur. Sono queste le isole dove, anche dopo la fine del conflitto, soldati giapponesi nascosti nella foresta hanno seguito a combattere un nemico inesistente.

Con poche cose al seguito, mi imbarco su un ferry boat diretto allo stato di Angaur. Residenti, 45 persone. Arrivo nel pomeriggio ed ho la fortuna di affittare un Bungalow meraviglioso fronte al mare su un prato verde bellissimo. In una nicchia guardante sul mare delle mitragliatrici ossidate, residuo bellico. Tutto intorno bananeti e cocoteri. Il mio ambiente. Preso possesso dell'abitazione, senza preoccuparmi di nulla, lascio lo zaino e mi dirigo alla spiaggia e mi immergo nell'acqua, calda all'inverosimile. Dopo un po', con indifferenza osservo due pinne nere di un pescecane, già accertato, di tipo innocuo.

ANGAUR

L'isola di Angaur è più grande di Kayangel, e la foresta più imponente, ma questo l'ho realizzato più tardi. Terminato di bagnarmi mi incammino dentro la foresta per un primo rilievo. Questo è stato un errore che mi ha creato dei problemi. In tutta Palau non vi sono animali selvatici se non dei serpenti e delle grande lucertole, ma in questa isola, grazie a dei tedeschi che molti anni addietro vi portarono una coppia di scimmie della famiglia dei macachi, oggi vi è una colonia di questi primati molto numerosa ed anche aggressiva. Ero affascinato dalla maestosità di certi alberi, specialmente alcuni, i cui rami formavano una serie di radici accessorie intorno all'albero. Ma ad un certo punto comincia a scemare la luce del giorno, annunciando la notte, poiché il tramonto ai tropici è molto breve. Completamente disorientato mi incammino nella direzione dove immaginavo vi fosse la mia residenza, ma dopo breve tempo mi rendo conto che mi sono smarrito. Nella oscurità della notte, senza nessuna segnalazione e senza segni di abitazioni, non avevo che controllare i miei riflessi e ragionare. Ho camminato per ore fino a che intravedo la luce rossa in cima ad un traliccio, abitualmente posto nelle vicinanze di scuole ed edifici statali. Lo raggiungo e riconosco il molo dove ero arrivato col ferry boat. Mi dirigo nella direzione che ho seguito al mio arrivo e dopo



un po', nella completa oscurità mi ritrovo di fronte alla mia residenza. Appena entrato mi preoccupavo di mangiare qualcosa, visto che era dal giorno prima che non mangiavo e non bevevo. In casa non c'era niente. Mi sono ricordato dei caschi di banane verde che avevo visto ore prima. Col mio fido coltello, sono andato a prenderne uno e, tornato a casa, ne ho preso sei, le ho lessate, poi tagliate a fette e fritte con dell'olio che mi ero portato da Koror. Mangiarle e bere acqua di cocco mi ha calmato la fame rifocillandomi alla meno peggio.

Continua alla pagina successiva

ALLA SCOPERTA DELL'ISOLA

Angaur non offre le spiagge come Kayangel, poiché non è protetta dalla barriera corallina. La maggior parte della costa è roccia lavica, ma comunque grazie a delle piccole anse c'era la possibilità di bagnarsi e godersi la vista della popolazione ittica. Mi avevano detto che era frequente vedere i Dugonghi, dell'ordine dei Sirenei, ma purtroppo non ho avuto questa fortuna. Questo pesce antidiluviano lo sto rincorrendo in molte parti della terra, Pacifico, Atlantico, Indiano, Mar Rosso Australia, ma mai mi è riuscito di vederlo, anche se tutti ne parlano. In questa isola ci sono dei blue deep hole che sono il paradiso dei sommozzatori. Mi diletta a nuotare sull'orlo di queste barriere che si immergono perpendicolarmente all'infinito con un mare blu profondo ed i raggi del sole che illuminavano i pesci che si aggiravano alla superficie lungo la parete rocciosa. La sensazione che si ha in questi luoghi è di smarrimento. Ero solo e mi rendevo conto che dovevo essere prudente. Mi immergevo pochi metri per osservare tartarughe, barracuda, cernie e tanti altri pesci di grosse dimensioni, ma poi riemergevo per portarmi ad una posizione di sicurezza. In alcune spiagge nuotando si incontrano residuati di aerei, schegge di bombe e proiettili ed altro materiale bellico. Tornato alla mia residenza, mi dovevo organizzare per mangiare. Vicino c'era un piccolo negozio di alimentari, così che ho fatto le provviste, comprando spaghetti giapponesi, salsa nord americana, birra giapponese, latte in polvere, caffè filippino etc. Insomma, alimentazione "globale". Cucinavo alla sera quando tornavo, mentre durante il giorno lo passavo tra mare e l'interno della foresta esplorando dei tratti alla ricerca degli insediamenti bellici giapponesi. Durante queste escursioni mi alimentavo con banane, cocco e noni. Camminando ho trovato delle caverne scavate nella roccia lavica lungo la costa e nella foresta, da non credere che potevano viverci degli esseri umani "emancipati". In alcuni posti la foresta era così intensa che dava l'impressione che da un momento all'altro potessero uscire dei soldati giapponesi ancora in guerra. I sentieri erano affollati di grossi granchi, pasto prelibato per le scimmie. Mi sono incontrato con un gruppo di giapponesi che si aggiravano come me nella foresta, alla ricerca di scheletri di soldati giapponesi. Abbiamo condiviso il cammino per diversi giorni, e mi dicevano che ogni tanto trovavano dei resti di cadaveri mummificati o degli scheletri in uniforme. L'isola è tuttora sotto il controllo della Marina statunitense. Un gruppo di marines era intento a pulire il cimitero dei caduti statunitensi. Vi è anche un cimitero di soldati giapponesi con tutte le caratteristiche scintoiste. E' ancora parzialmente atti-

vo un air strip costruito dai giapponesi usato per scopi turistici saltuariamente. Molte sono le testimonianze dei colonizzatori che nei secoli sono passati qui, dai tedeschi ai portoghesi, ai giapponesi fino agli americani del nord. Nella punta nord dell'isola, gli spagnoli hanno costruito in bella vista sul mare una statua della vergine. Come a Kayangel, neanche qui vi erano rappresentanti religiosi di nessun orientamento, mentre a Koror ho visto numerose chiese di gruppi religiosi di derivazione cattolica. Ad Angaur così come a Kayangel, ho conosciuto una ragazza nord americana, la quale anche lei insegnava l'inglese e la cultura USA nella piccola scuola locale.

PALAWANI DI ANGARAU

I pochi abitanti dell'isola come i loro connazionali di Kayangel, non fanno che oziosi tutto il giorno. Sono pagati dal Governo con soldi che provengono come "aiuti umanitari" da tutte le potenze mondiali, Europa inclusa. La cosa mi ha sorpreso non poco. Ho girato molti paesi del terzo e quarto mondo attanagliati dalla miseria per vari tipi di calamità, ma qui non mi sembra proprio il caso di paragonarli a questi. Strade, rifornimenti idrici, fognature, elettricità, tutto pagato dall'estero. La verità è che vi è in atto una disputa diplomatica tra le grandi potenze per accaparrarsi i favori di questi paesi, oltre che per strategia geo-politica, anche in caso di votazioni all'ONU per dispute internazionali. Un giorno sono uscito con dei pescatori locali per effettuare la pesca con ami al traino. E' stato molto divertente, con la cattura di tre barracuda ed i delfini che erano sempre al nostro seguito. Alla sera mi hanno invitato alla cena a base di pesce in un capanno in riva alla spiaggia. Alla sera, dopo aver cenato, mi mettevo seduto nel prato di casa e rimanevo assorto a meditare ed osservare l'orizzonte del Pacifico e il firmamento illuminato da stelle brillantissime. Non mi andava di leggere. Sono trascorse quasi due settimane e decido di trasferirmi in un'altra isola.

STATO DI PELELIU

Poiché da Angaur a questa isola non ci sono collegamenti, faccio la "barca stop" e con una speedy boat di pescatori, arrivo a Peleliu. Questa è un'isola abbastanza grande, dove la battaglia navale USA-Giappone è stata tremenda, lasciando sulle spiagge migliaia di cadaveri. La cittadina è affollata e ci sono molti turisti provenienti da tutto il mondo ma in maggioranza cinesi e giapponesi. Caverne, fortini, residuati bellici sono visibili dappertutto, ma anche cartelli di opere pubbliche finanziate dai giapponesi. Anche qui la gente vive di attività finan-

ziate dall'estero e di turismo. Tutto in giro vedo una quantità di chiese dai nomi strani, mai sentiti. Per due giorni visito l'isola in macchina. Oltre ai residui bellici si ammira una foresta enorme e delle baie con spiagge molto belle. In quei giorni la bassa marea avveniva durante le ore diurne, così che per trovare luoghi dove fare il bagno si doveva affittare una barca. Decido di rientrare alla base. Mi imbarco su un ferry boat e, costeggiando delle isole circondate da un mare stupendamente colorato, coperte di folta vegetazione e con delle spiagge incastonate in piccole baie completamente isolate, raggiungibile solo via mare, dopo tre ore di navigazione approdiamo al porto di Koror. Con mezzi di fortuna, arrivo alla mia residenza.

DINTORNI DI KOROR

Ripresi i contatti con Marcello, il giorno dopo prenoto delle gite in barca per visitare Jelly fish island, e Rock Island. Luoghi meta obbligatoria dei turisti. Faccio queste gite ma non sono affatto soddisfatto, mi sento come una acciuga in scatola in attesa di sistemazione. I luoghi sono stupendi, ma per gustarli veramente bisognerebbe immergersi come sub, cosa che io non faccio, così nei giorni seguenti decido di esplorare le numerose rock islands disseminate intorno a Koror da solo, come freelance traveller. La scelta mi ha premiato, perché per diversi giorni ho visitato luoghi bellissimi da solo, senza la noia di turisti entusiasti di qualsiasi minimo dettaglio. Marcello e Sandra mi offrono la opportunità di passare serate stupende in compagnia di persone di varia nazionalità. Ho modo di capire molte cose delle abitudini scomparse di vari clan di Palau. Mi è stato chiarito perché in una repubblica così piccola vi sono 16 Stati. Dopo la guerra, ogni clan ha avuto il suo stato, onde evitare conflitti secolari tra di loro. I finanziamenti non sono un problema, arrivano dall'estero. Semmai c'è conflitto per l'accaparramento di questi fondi, e questo è determinato dal potere dei clan. Queste notizie mi hanno ampiamente disincantato sulla idea romantica di visitare questi luoghi che hanno motivato il mio viaggio.

PARTENZA

Mi sono affezionato a Marcello e Sandra. Sono stati speciali con me e mi dispiace partire, ma si deve. Sandra è molto impegnata politicamente per la elezione al Senato di Palau. E' una donna molto impegnata nel sociale, con attenzione primaria ai bambini ed alle donne. Dopo quasi due mesi prendo l'aereo ed atterriamo a Manila. Conosco questa città. Caotica ed inquinata. Ho la coincidenza dopo tre giorni, ma non ho voglia di andare in città. Sono ospite di un caro amico filippino e/o di una amica italiana che

lavora alla ADV. Decido che trascorrerò tutto il tempo in aeroporto. La scelta è stata felice, poiché se apparentemente è un tempo di attesa lungo, nella realtà si ha l'opportunità di conoscere persone provenienti da tutto il mondo, e così è stato. Due notti e tre giorni sono trascorsi in maniera molto interessante. Mi sentivo per telefono con il mio amico, che mi invitava ad andare da lui, ma ho preferito rimanere. Indiani, statunitensi, russi, sud americani, neozelandesi, australiani, cinesi, giapponesi, sud coreani, europei etc. Durante i viaggi, quando mi trovo negli aeroporti, mi sembra di vivere in un romanzo, trovandomi in queste realtà etnicoglobali. Abbigliamenti, comportamenti, lingue, tutto si mischia e si somma. E' uno stimolo alla apertura mentale ed alla tolleranza. In questi luoghi nessuno è superiore all'altro. Turisti, emigranti, uomini d'affari, militari, sono tutti confusi nell'attesa, attenti agli annunci di partenza. C'è un grande spirito di collaborazione e rispetto reciproco.

RITORNO

Volo da Manila a Kuala Lumpur e si effettua una sosta notturna in un aeroporto da mille ed una notte, secondo la tradizione romanzesca orientale. Un aeroporto illuminato a festa che sembra una cittadina turistica della riviera romagnola, con a disposizione una infinità di servizi, funzionale e con il personale sempre attento. Mi godo una stupenda cenetta a base di cibo indiano e dopo un breve riposo, imbarco e decollo per Roma. Arriviamo a Roma al mattino e rapidamente raggiungo in treno la stazione dei pulman per procedere verso San Benedetto. Nell'attesa ripasso velocemente il breve periodo trascorso in quelle isole così lontane. Mi rivengono in mente molte delle persone che ho incontrato, e mi interrogo se ne rivedrò mai qualcuna. Arriva il pulman, salgo e cerco il mio posto a sedere, quando da dietro una voce con tono aggressivo mi dice: "Signore, si sposti che devo passare!": Mi sono subito reso conto che ero in Italia, ma la sorpresa è stata che voltandomi ho trovato di fronte una suora cattolica di nazionalità indiana. Non ho avuto esitazione a trattarla come meritava, dicendole che lei doveva essere più paziente di altri e che, se aveva amore per il prossimo, doveva rimanere in India ad assistere i miserabili, i lebbrosi e altri intoccabili che ne avevano bisogno, come avevo fatto io per dodici mesi. Infastidito della sua presenza, ho cambiato posto per non starle vicino. Arrivo a San Benedetto, dove i miei familiari mi aspettavano. Un altro tassello del mosaico che cerco di costruire sulla base della filosofia del Feng Shui è completato.

Da "Micronesia" - Prima parte



Notizie ricevute dall'ing. Gennaro Limatola sulle celebrazioni svoltesi a Ripatransone per il centenario dello Scoutismo



Signora per l'occasione offertaci di poter festeggiare "insieme" questo bellissimo evento. Sabato 4 agosto, alle ore 19.00, alla presenza delle Autorità civili e religiose, il Sindaco di Ripatransone, dott. Paolo D'Erasmus, il Presidente della Provincia di Ascoli Piceno, dott. Massimo Rossi, Sua Eccellenza

... Il 3 agosto, tutti i Reparti del Campo Nazionale e Route del Centenario si sono mosse verso Loreto, per ringraziare Nostra

Monsignor Gervasio Gestosi, vescovo di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto delle Marche, nonché Segretario della CEI Marchigiana, l'Assessore REGIONALE dott. Ubaldo Maroni e l'Assessore alle Politiche Giovanili, dott. Maurizio De Angelis, si è tenuta la Celebrazione Eucaristica, nonché l'inaugurazione dell'effigie bronzea dedicata a Baden Powell, una folla di ragazzi e ragazze di tutte le età ha animato la bella giornata con le loro grida



festose. Al campo era presente la bellissima figura dell'ottantenne Marcello Lazzeroni, di cui 65 passati nello scoutismo, conosciuto fra gli scouts e le guide come Lupo Grigio, Akèla d'Italia dell'A.S.C.I., che con la sua esperienza scoutistica incanta le menti ed il cuore di ciascuno. I 100 anni dello scoutismo rilanciano con forza principi e valori dal metodo proposto, ideato e realizzato da B.P.



IN RICORDO DI GABRIELE OLIVIERI

Figura tra le più rappresentative della Comunità Sambenedettese

di Vibre

All'età di anni 76 ha lasciato il regno dei vivi l'amico GABRIELE OLIVIERI, socio ed estimatore del Circolo dei Sambenedettesi a cui si era iscritto sin da suo sorgere. È nostro dovere ricordarlo perché egli ha impersonato la vitalità della gente sambenedettese di cui costituiva un esempio di laboriosità e di correttezza. Discendente da una famiglia di pescatori era riuscito a mutare l'aspetto genetico da cui derivava per dirigere i suoi interessi imprenditoriali in altri settori, divenendo costruttore edile di successo e quindi affermato albergatore con la realizzazione del complesso "Parco dei Principi" di Grottammare e di altre due imponenti

analoghe realtà a Giulianova e Roseto. Nel settore industriale era divenuto uno dei maggiori azionisti e quindi Presidente della società EUROCARBO di Corropoli che produce carboni per il raffreddamento dei motori elettrici. Nonostante questi suoi gravosi impegni di lavoro riusciva sempre a coltivare la sua socialità intrattenendo rapporti cordiali ed amichevoli con antichi e nuovi conoscenti distinguendosi per la sua pacatezza ed il suo intelligente buon senso. Circa dieci anni or sono fu autorevole membro della commissione istituita presso il nostro circolo per esaminare i progetti delle sculture dei caduti del mare poi realizzate sulla Banchina Malfizia. Ciò facendo egli intendeva anche onorare la tragica fine dei fratelli Franco e Filippo, entrambi pescatori, saltati in aria con la loro imbarcazione "Malfizia" a causa di un ordigno bellico della seconda guerra mondiale impigliatosi nelle reti. Umile, mite, giustamente energico ed avveduto nelle attività di lavoro, non dimenticava mai le sue origini di cui era fieramente orgoglioso esprimendo apertamente in ogni circostanza l'amore e l'attaccamento per la sua città.

Alla famiglia ed ai suoi figli che si accingono a proseguire l'opera del padre, giungano le condoglianze sentite ed affettuose del Circolo dei Sambenedettesi.

CRIPTA CHIESA MARIA SS. ASSUNTA - MONSAMPOLO DEL TRONTO

di Giovanna Mascaretti



Chiostrò della Chiesa Maria SS. Assunta.

Durante i lavori di assistenza e scavo archeologico nella Cripta della Chiesa di Maria SS. Assunta a Monsampolo del Tronto, cominciati nel luglio 2003, vennero effettuati interventi di riparazione e restauro in seguito agli eventi sismici del settembre '97. Le indagini archeologiche furono concordate con la Soprintendenza Archeologica delle Marche, seguite dalla dott.ssa Mara Miritello della ditta ABC.

Inizialmente, con un mini-escavatore è stato tolto uno strato di

macerie esteso su tutta l'area. Lo strato era costituito da terriccio misto a mattoni di varie forme e dimensioni, pezzi di statue lignee e di paramenti, vetri e oggetti moderni, ossa umane di sepolture sconvolte.

La pulizia di tutta l'area ha messo in evidenza una situazione caratterizzata da 18 fosse circolari, in argilla, con andamento est-ovest aventi varie dimensioni, in parte intaccate dai lavori di costruzione della cripta e dei quattro ossari.

La Chiesa Maria SS. Assunta, in origine Prepositura Curata detta Maggiore De Santi Maria e Paolo, raccoglie in sé una storia che risale al '700, quando un paio di vescovi, quali Mons. Cassiani e Mons. Monti, si rifugiarono a Monsampolo per sfuggire dai pericoli presenti nel loro paese in Abruzzo. Il Cassiani scelse come abituale residenza un castello del suo governo spirituale, l'unico oltre i confini del Regno di Napoli: Monsampolo appunto, che politicamente era soggetto alla giurisdizione di Ascoli, e da lì governava la Diocesi. Questo giustifica la presenza delle ricchezze e delle confraternite del nostro territorio marchigiano.

La Chiesa di cui stiamo narrando gli sviluppi era caratterizzata dalla Confraternita più povera e che si occupava del cimitero, quella della Buona Morte, la cui funzione era quella di portare alla sepoltura tutti i defunti sia del paese che quelli residenti nelle campagne vicine, accompagnandoli liturgicamente e suffragandoli con il Santo Uffizio della Messa.

La poca probabilità in campagna di raccogliere le elemosine e le grandi distanze che dividevano il luogo del decesso dal cimitero hanno generato la confraternita della Buona Morte, fondazione promossa dal domenicano Padre Rosa.

La Buona Morte, in ordine cronologico, è la terza compagnia sorta in paese nel XVII sec. (1601); prima nacquero Il Corpo di Cristo e Il Corpo del Rosario (entrambe nel 1600).

In un testamento del 3 ottobre del 1601, un certo Maestro

Nicola di Maestro Nicola di Monsampolo del Tronto, dopo aver scelto come luogo della propria sepoltura la Chiesa Conventuale del SS. Crocifisso, dona 5 libbre di cera alla società del Corpo di Cristo, 2 a quella del Rosario e 1 sola libbra a quella della Morte.

Quasi tutte le confraternite ricordavano nelle loro preghiere i compagni morti, considerando i vivi e i morti come un'unica fratellanza, "una Buona Morte e un miglior passaggio alla vita, con un funerale decoroso e preghiere di conforto".



Questa zona del paese è caratterizzata dalla presenza di fosse granarie, così come attestano i documenti e anche la toponomastica conferma, e si chiamava, fino a una decina di anni fa, "pian delle fosse"; a questa fase si sovrappone la successiva con la relativa costruzione della Chiesa dei SS. Maria e Paolo, oggi di Maria SS. Assunta, e dell'annessa cripta.

L'ultima, la terza fase; riguarda l'utilizzo della cripta come cimitero.

La Chiesa di Maria SS. Assunta, è stata riaperta al culto ad Ottobre del 2006, a seguito di un accurato intervento di restauro ed adeguamento strutturale.

Della cappella della Buona Morte si era persa ogni traccia poiché era stata murata. I lavori hanno previsto lo svuotamento effettuato dal necroforo, con la rimozione di resti umani, pulitura e disinfezione.

Sono state rintracciate ossa e una ventina di corpi mummificati muniti dei loro abiti, depositati in maniera casuale, frutto di un trasbordo ottocentesco.

Le ossa sono state trasportate nell'ossario 1, in gran parte svuotato dalle macerie.

Davvero notevole è lo stato di conservazione dei corpi mummificati, ammucchiati tra loro con un numero piuttosto considerevole di individui di sesso femminile.

Si possono notare dettagli consistenti e l'espressione toc-

cante che si è conservata negli anni; favorevole a questo processo piuttosto articolato è il microclima della cripta di Monsampolo. Un prezioso aiuto viene dato dal famoso professor Franco Ugo Rollo, docente della facoltà di Camerino ed esperto mummiologo. Suo compito sarà indirizzarci verso una più certa storia e datazione dei corpi rinvenuti.

In alcuni resti si possono ben notare le unghie di una donna, sottoposta a un rapido processo di mummificazione, e la preziosità dell'indumento. Un cranio avvolto da una cuffietta ricamata, il tessuto è in ottimo stato; si notano i due premolari. Impressionante il mantenimento del volto con la corrispettiva espressione, ben visibili i due premolari, e inverosimile la conservazione degli occhi e del naso.

L'importanza delle vesti viene fatta notare a noi dalla maggiore esperta di tessuti e costumi antichi, inoltre consulente della Galleria del costume di Palazzo Pitti a Firenze: la Dott.ssa Thessa Schoenholzer Nichols.

L'unicità della conservazione e della preziosità degli abiti in seta, canapa e cotone ancora indosso ai corpi ed integri, incuriosisce e catalizza l'attenzione degli addetti ai lavori e degli appassionati.

La rarità di questo ritrovamento è inoltre dovuta ad alcuni oggettini quali una cavigliera, una collanina, entrambe in pasta vitrea nera-bluastro, e alla presenza di frammenti di ceramica post-medievale. Nella parete di fondo della cappella è stato rintracciato un affresco riguardante una Pietà, risalente all'inizio del XVII secolo, descritta in una delle visite pastorali del 1610 e fatta realizzare dalla Confraternita della Buona Morte.



Affresco riguardante una Pietà, risalente all'inizio del XVII secolo rintracciato nella parete di fondo della Cappella.

Concludendo questo mio contributo rivolgo un sentito ringraziamento al responsabile delle attività culturali per il Comune di Monsampolo e per la Parrocchia Maria SS. Assunta, il geometra Mario Plebani.



ISCAR Fusi Metalliche
DEI F.LLI ROSETTI S.D.F.
64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 748981 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da Incrocio SS 16

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

servizio fotografico marota



IL PALACONGRESSI

Verso la fine degli anni ottanta è stato realizzato il noto PALACONGRESSI che avrebbe dovuto dar luogo alle stagioni congressistiche con l'intento di incrementare lo sviluppo turistico alberghiero della nostra città. Senonché è accaduto che la struttura è stata notevolmente sovradimensionata rispetto alle reali necessità per cui non è stata mai completata. Si sono avuti, nel corso degli anni, vari parziali interventi, mai definitivi, anche perché nel frattempo non si è trovato alcuno in grado di gestire congressi o, quanto meno, polarizzare l'attenzione di organizzazioni a livello nazionale o regionale in grado di convogliare i loro associati o simpatizzanti verso la nostra struttura. In verità l'amministrazione comunale tentò, qualche anno fa, di promuovere attraverso la "Atlante Congressi", precipuamente allo scopo costituita, di incentivare iniziative idonee a suscitare interesse per l'utilizzazione del Palacongressi. La società operò per un paio di anni senza risultati apprezzabili. In definitiva, tranne che le manifestazioni connesse all'elezione di Miss Italia, la struttura non ha ospitato altri avvenimenti di rilievo. Il risultato è che il manufatto si è rilevato una vera palla al piede per l'amministrazione pubblica che, pur provvedendo alla minima ed onerosa manutenzione, non può evitare il depauperamento statico e d'immagine della struttura per la semplice ragione che non rientrano nella sua sfera di obblighi istituzionali le ospitalità congressistiche. In questo quadro così desolante di mancato utilizzo e di semi abbandono dell'incompiuta "cattedrale nel deserto", qualsiasi buon amministratore avrebbe studiato soluzioni idonee per rendere funzionale e produttiva la struttura. A tale scopo venne bandito un apposito appalto concorso che fu vinto da una ditta del luogo che prevedeva:

un investimento di 10/12 miliardi di vecchie lire per una serie di opere di trasformazione;

un potenziamento ricettivo del fabbricato mediante la costruzione di otto sale polifunzionali di varie grandezze per una capacità complessiva di 2250 posti;

un ristorante su una superficie di 800 mq.;

un parcheggio per circa 400 posti macchina;

un utilizzo gratuito da parte dell'amministrazione comunale per tre giorni al mese e quindi per 36 giorni all'anno.

E tutto ciò senza venir meno all'obbligo di promuovere la vocazione convegnistica del Palacongressi che, anzi, ne risulterebbe notevolmente potenziata considerato che, diversamente gli oneri passivi graverebbero tutti sulla società aggiudicataria.

Sebbene sia di tutta evidenza il vantaggio per la pubblica amministrazione nell'affidare a terzi l'uso (e non la proprietà) della struttura, rimangono poco comprensibili le polemiche che si sono manifestate nel corso dell'estate stante anche il fatto che non vi sono nelle casse comunali o regionali denari da investire per migliorarne l'accoglienza. Ne è la riprova che i lavori del Pomponi o Concordia languiscono da almeno un decennio perché non vi sono finanziamenti. E quand'anche si completassero a breve scadenza, la gestione bisognerebbe sempre affidarla a privati perché il Comune non è in grado di assolvere queste funzioni, tant'è che è stato costretto ad appaltare quelli molto più modesti dell'auditorium adiacente alla biblioteca cittadina. Infine dispiace ed avvilisce la vicenda giudiziaria che si è innescata sul Palacongressi perché prelude a tempi lunghi per la soluzione e ritarda ulteriormente l'inizio dei lavori e la conseguente sua piena utilizzazione.

I FABBRICATI FATISCENTI

Il centro abitato della nostra città, specie nelle zone di pianura a nord dell'Albula, riscontra la presenza di numerosi fabbricati fatiscenti che contribuiscono notevolmente ad imbruttirla. Non si comprende come tale realtà sfugga alla sensibilità dei nostri amministratori ed in particolare di coloro che si occupa-

no anche dell'aspetto ambientale, posto che non dovrebbe esistere solo la Sentina a calamitare l'attenzione dei politici. Se è vero che gli edifici di cui si parla appartengono a privati, non è detto che questi possano continuare indisturbati a "godersi" le loro proprietà a disprezzo del decoro urbano. Addurre pretesti per assenza di denaro per restaurare gli stabili è solo un falso problema perché siamo certi che i vari proprietari impegnano ben altre cifre per soddisfare bisogni spesso superflui ed in taluni casi quasi faraonici. Non è giusto pretendere dalla pubblica amministrazione investimenti in lavori pubblici per migliorare strade e piazze e rendere più agibili e funzionali le nostre attività e poi, per quanto attiene i privati, tollerare che questi lascino le loro proprietà in stato di abbandono. Basta citare, per essere concreti taluni fabbricati di piazza Garibaldi,



di piazza Ancona, la baracca dell'ex sala giochi della Rotonda Giorgini, alcuni stabili di Viale Moretti, quelli di via Silvio Pellico, di corso Mazzini e tantissimi altre che tutti possono notare transitando nelle nostre strade. Lo stato di abbandono degli stabili sovente si trasforma in ricettacolo per ratti, topi, insetti ed altri immondi animali senza contare che la loro presenza diminuisce notevolmente anche il valore di quelli adiacenti. E' quindi opportuno che di tale stato di cose si faccia carico la pubblica amministrazione perché sensibilizzi i vari proprietari ad intervenire adeguatamente e, qualora l'opera persuasiva non raggiunga risultati concreti, provveda d'ufficio usando gli strumenti dei regolamenti comunali. Ove questi fossero inadeguati o carenti se ne elaborino ed aggiornino di nuovi più esaurienti ed aderenti alla realtà denunciata. Molti comuni lo hanno già fatto



ed affrontano le rovine trascurate dei fabbricati con maggiore autorevolezza e, soprattutto, con risultati più evidenti.

LA RACCOLTA DIFFERENZIATA

All'inizio dell'estate l'assessorato all'ambiente annunciò che durante il mese di settembre sarebbe stato istituito in via sperimentale il servizio della raccolta differenziata con il sistema "PORTA A PORTA" per alcune zone della città. Il mese di settembre è trascorso e non vi è alcun accenno di inizio; il che è del tutto comprensibile in quanto è una riforma davvero rivo-



luzionaria nelle abitudini dei cittadini ed è necessaria una indispensabile pubblicizzazione che potrà solo essere massiva e persuasiva perché si possano sovvertire sistemi consolidati da decenni di abitudini. Comunque riteniamo che l'iniziativa

debba essere coltivata e perseguita perché consentirebbe di eliminare gli ingombrati e puzzolenti cassonetti oltre che conseguire un risparmio ecologico che si realizzerebbe raccogliendo a giorni alterni i residui dell'umido, della carta e dei cartoni, del vetro, dei barattoli e della plastica in genere. Molti comuni hanno già attuato con soddisfazione questa iniziativa e, per citarne uno vicino a noi, indichiamo quello di Porto S. Elpidio la cui conformazione ambientale e topografica è molto simile alla nostra sia pure se di dimensioni più ridotte. Quindi ci auguriamo che non vi siano ripensamenti da parte dei nostri responsabili che dovranno, ripetiamo, informare diffusamente gli utenti interessati mediante una campagna pubblicitaria che ne illustri le modalità di smaltimento ed i vantaggi che ne conseguono. Chissà che non si riesca con il tempo ad eliminare tra l'altro i nove cassonetti sul viale Gramsci proprio all'uscita della stazione! Non è certo un bell'ornamento alle imponenti ed altissime palme che vi insistono. Che dire di quelli (ben sei) che "adornano" il lato posteriore del monumento ai caduti sul prolungamento della Via Mazzocchi?

IL BALLARIN

Sembrirebbe che l'area del vecchio stadio venga venduta dal demanio marittimo con gare a base d'asta. Lo abbiamo appreso dai giornali locali che hanno riportato un'intervista del Sindaco che prevedeva per l'acquisto un impegno di 800.000 Euro. Se consideriamo che in passato la tanto nota area del tiro a segno è stata lungamente ed inutilmente ambita dalla amministrazioni trascorse per lasciarsela poi sfuggire a vantaggio di



privati, la formula dubitativa trova la sua giustificazione perché non vorremmo che la stessa sorte subisse anche l'area in argomento. Sul suo utilizzo si potrà discutere e pensarci, ma è essenziale che prima venga acquisita al patrimonio comunale. E' già stato ipotizzato dal Sindaco di dedicare la zona alla costruzione di un acquarium. L'idea è da approfondire: a noi piace ricordare che negli anni ottanta vi fu un progetto del Circolo dei Sambenedettesi a firma dell'architetto Marcello Giostra che prevedeva una vasca tronco-conica di notevole altezza e diametro con pareti trasparenti cinta per il suo perimetro da un percorso a spirale che avrebbe dovuto ospitare gli elementi del museo del mare. L'area da utilizzare era quella dell'ex galoppatoio. L'idea ebbe un certo successo tanto è vero che quand'era assessore alle finanze della Provincia il Prof. Augusto Merlini, fu inserita nel bilancio triennale la cifra di tre miliardi. Le alterne vicende politiche che si sono poi succedute hanno vanificato la lodevole possibilità. Qui preme rimarcare che qualunque possa essere la destinazione che dovrà assumere l'ex stadio, è essenziale evitare non improbabili scippi da parte di soggetti che non hanno interessi di pubblica utilità.

L'ILLUMINAZIONE DEL MOLO SUD

Si parla da tempo di illuminare adeguatamente la splendida passeggiata del molo sud che è stata solo parzialmente realizzata nella parte che si affaccia all'interno del bacino portuale. Anche il lato esterno è stato recentemente predisposto con cavi



interrati su cui sono stati applicati supporti per ricevere le lampade illuminanti tendenti anche ad esaltare le sculture della scogliera. Il nostro Gabbiano Jonathan è stato fiocamente illuminato tant'è che la sua struttura è visibile solo a pochi metri di distanza e viene quindi poco esaltata. Ci auguriamo che allorquando finalmente saranno installati i "led" lungo il lato destro anche l'illuminazione del monumento del circolo sia adeguatamente potenziata. Da notizie giornalistiche apprendiamo inoltre che il fondo stradale della passeggiata verrà abbellito con una pavimentazione di legno marino. Non abbiamo sufficiente competenza per esprimere giudizi. Certo siamo



perplexi perché ci sembra una soluzione arida. Ma perché non accordare fiducia al nostro bravissimo progettista?

IL GIARDINO DI VIA MENTANA

E' ormai diventato famoso per la subita ed ingiustificata spoliazione a cui è stato sottoposto. Riteniamo che non sia giusto depauperare un piccolo patrimonio arboreo ed un minuscolo suolo verdeggianti per incuria o per avversione di qualche cittadino che gravita nella zona e che mal sopporta la presenza dei bambini od estranei in genere. La promessa di intervenire per ripristinare la fruibilità è stata solennemente assunta da parte di esponenti dell'amministrazione comunale in occasione di un'assemblea di quartiere tenutasi diversi mesi fa. Speriamo che prima o poi venga mantenuta!

GLI ESERCENTI E LA PROFESSIONALITA'

Ci vengono segnalati da più parti episodi di scarsa professionalità che in molti casi si sono manifestati nei confronti di turisti od acquirenti nelle numerose attività commerciali della nostra città. A parte il cattivo vezzo di dare del "tu" a chichessia e di salutare anche con "ciao" persone anziane, si è assistito a scatti di insofferenza verso forestieri che chiedevano indicazioni di varia natura. Il titolare di qualche chiosco di giornali mostrando palese indifferenza, in qualche circostanza, ha fatto finta di non capire rifiutandosi di rispondere al suo interlocutore. Vi sarebbero tante piccole manchevolezze da segnalare, ma non vogliamo apparire pedanti. Riteniamo tuttavia che le organizzazioni di categoria sempre pronte ad organizzare e sollecitare eventi per richiamare la clientela ed indurla agli acquisti dovrebbero anche svolgere azione educativa con appropriate raccomandazioni od organizzando corsi di educazione commerciale e civica al termine della stagione estiva come ormai da decenni viene praticato in molte località del nord.

Vibre



Edizioni Nautiche Guglielmi
 V.le Marinai d'Italia, 19 - 63039 SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP)
 Tel. 0735.588979 - Fax 0735.588899
 www.guglielmiedinautica.it - info@guglielmiedinautica.it

PUBBLICAZIONI NAUTICHE - NAUTISCUOLA
(Guida al diporto nautico, 41 edizioni al 2006)

Alla FONDAZIONE Mons. FRANCESCO TRAINI il premio "Monti Frumentari"



L 19 settembre scorso, giornata di festeggiamento del santo patrono della città di Leonessa, è stato consegnato il premio "Monti Frumentari" alla Fondazione

Mons. Francesco Traini – contro l'usura, una o.n.l.u.s. che ha sede a San Benedetto del Tronto e che opera sul territorio della regione Marche. Il sindaco di Leonessa, a conclusione dei festeggiamenti, in forma solenne, alla presenza di autorità civili e religiose, nella splendida cornice della piazza Rinascimentale gremita in ogni angolo, ha consegnato ad Alfredo Grunieri, presidente della Fondazione Mons. Traini il premio "monti frumentari" quale riconoscimento all'attività svolta dalla Fondazione per la prevenzione del fenomeno dell'usura e per l'assistenza alle persone in stato di bisogno al fine di sottrarle al pericolo e al peso dell'usura. Una cerimonia per molti aspetti commovente che ha voluto iscrivere la Fondazione nell'Albo d'onore del premio che si tramanda nei secoli e che si ispira alla carismatica figura di San Giuseppe da Leonessa che incarnò l'ideale di carità e povertà evangelica fra il XVI e il XVII secolo con lo spirito francescano della dura regola dei cappuccini impegnandosi verso i bisognosi e le vittime dell'usura.

Il premio, particolarmente gradito nella ricorrenza del decimo anniversario della costituzione del Sodalizio vuole essere un riconoscimento a una realtà che non è un organismo burocratico ma un approdo per chi si trova nel bisogno e che si può affidare a un gruppo di volontari che dedicano professione ed esperienza per dare soluzioni concrete alle difficoltà da indebitamento.

Alla manifestazione, con il Presidente Grunieri, hanno partecipato alcuni componenti del Consiglio Direttivo e del Comitato di Valutazione nelle persone di: Paolo Acconcia, Lorenzo Di Buò, Enrico Giacomozzi, Mario Paoloni, Luciano Palestini, Giuseppe Rosati.

PROBLEMI ALLA MORETTI? SCEGLIERE I BAMBINI E' MOLTO DIFFICILE

di Trolì Giorgio

Mi è giunta un'eco remota sulle polemiche intorno alla viabilità studentesca e veicolare nella zona della scuola Moretti e mi sono tornate alla mente piccole e antiche vicende, non solo personali, di cinquant'anni fa, quando ho messo piede per la prima volta in questa scuola per frequentare la quinta elementare. Fino alla quarta, infatti, sono stato ospite intimorito insieme ad altri bambini nella scuola del Paese Alto dove dominava la figura burbera e severa del maestro Mangogna, del quale avevamo tutti un rispetto e una paura senza limiti, vista la sua antica e proverbiale severità. Era o ci sembrava già abbastanza anziano, non aveva figli ma aveva adottato una bambina e abitava in via Forte, a quattro passi dalla scuola. In fondo tanto "cattivo" non doveva poi essere se era un genitore adottivo, se ospitava alcune volte noi bambini a casa sua, se delle volte ci chiedeva di andargli a comprare al Bar Adriatico le sue inseparabili "Giubek" che fumava non in classe, lentamente con ampie volute di fumo. Il resto era sempre una piccola mancia per noi.

Correggeva i compiti con una fiammante penna stilografica "Aurora 88" mentre noi rosicchiavamo continuamente astucci di penne Bic che allora erano di legno. Terminata la quarta elementare alcuni di noi furono trasferiti a frequentare la quinta alla Scuola Moretti. Non ne ricordo i motivi. O forse non li ho mai saputi. Il primo ottobre del '57 io ed altri varcammo definitivamente la cortina di ferro, il rubicone che divideva campagna e città, la statale 16. Scendemmo per Via Fileni e si aprirono di fronte ai nostri occhi due vie lunghe e diritte. Una sapeva di Eldorado, Via degli Orefici, l'altra esalava spiritualità con la Chiesa dei Padri Sacramentini, allora incompiuta, ma la più bella del mondo per noi bambini per la presenza in un locale attiguo nel periodo natalizio di un Presepe allora avveniristicamente tecnologico, con ruscelli scroscianti, la notte e il giorno, pecore, cammelli e pastori in movimento. Al termine di Via Crispi si svoltava a destra e si vedeva la "Scola Nova", finalmente un vero edificio scolastico che brulicava di bambini, con maestre e maestri più giovani del maestro Mangogna, ma non meno severi. Traffico veicolare zero, è ovvio. Nel cortile della scuola e nella antistante Via Moretti

i bambini più grandicelli giocavano in modo forsennato a quell'antico gioco ormai estinto denominato "La Via". L'Albula era già lì, non ingabbiato ancora nel cemento, disseminato lungo il suo corso di funai e di ragazzi che giravano la "rota", era più alta di loro. Al di là del torrente cominciava il "Far West" dei grandi palazzi che noi bambini ammiravamo con orgoglio e li chiamavamo grattacieli. Un po' come i coloni delle praterie americane guardavano con ammirazione la ferrovia che avanzava verso ovest.

Si favoleggiava che ancora più lontano, a molte ore di cammino, si raccoglievano radici di liquirizia, ma il paese del Bengodi (la Sentina) sarebbe stato raggiunto soltanto dai più audaci, da quelli che avevano la stoffa di violare le regole che consideravano il marinare la scuola un delitto che postulava punizioni tremende.

Chi fosse il Sindaco di quegli anni non lo sapevamo, se la scuola avesse dei problemi strutturali o didattici non lo sapevamo, chi fosse il Direttore si sapeva. Era l'indimenticato Liburdi. E per risolvere questi drammatici e imponenti problemi di oggi basterebbe il buon senso: scegliete i bambini e non le macchine e nemmeno gli automobilisti. Pedonalizzate per nove mesi all'anno parte di Via Balilla, di Via Moretti, di Via Giovanni XXIII. Coraggio amministratori!



foto marota

Festival "Cabaret Amore Mio" campione di successo e di solidarietà

di Stefania Mezzina

FOTO SGATTONI
riproduzione vietata

È un'edizione da incorniciare, l'edizione 2007 del Festival Cabaret amore mio di Grottammare, che si è sviluppata nel mese di agosto nei giardini comunali. Con grande soddisfazione del sindaco Luigi Merli e dell'assessore alla Cultura Enrico Piergallini, nonché del direttore artistico Pepi Morgia, regista e light designer di fama internazionale. La 23ma edizione del concorso per nuovi comici della riviera picena, organizzato dall'amministrazione comunale di Grottammare e realizzato con la supervisione e direzione artistica di Pepi Morgia, con il sostegno della Regione Marche, Provincia e Camera di Commercio di Ascoli Piceno, Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno e Amat, ha visto la vittoria del milanese Duilio Martina. Con lo straordinario personaggio di Abdul Aziz, l'extracomunitario alla ricerca di un futuro migliore agli angoli delle città italiane, con la richiesta "Migu, dai qualcosa pir mangiari". La satira di costume in

cui il marocchino di oggi viene paragonato all'emigrante meridionale di ieri ha entusiasmato gli spettatori e convinto la giuria formata da Gino Trolì, Cristiana Merli, Riccardo Benini, Massimo Locuratolo, Piero Cesanelli ed Elisabetta Castiglione. Premiando Duilio Martina, che vanta una gavetta ventennale nei teatri comici e nei festival umoristici nei panni dell'imitatore, il primo cittadino di Grottammare, ispirandosi al suo personaggio, l'ha ironicamente apostrofato "Amigo, dai qualcosa per mangiare!". Al secondo posto, insieme al premio della critica, il napoletano Antonio Riscetti, cabarettista proveniente dal teatro di strada, originale nella parodia del viaggiatore incontentabile. Terzo classificato l'artista molisano Antonio Mustillo, nei panni di un esilarante ferroviere. Alla conduzione delle tre serate di spettacolo Carla Signoris, nella sua prima assoluta, al fianco del veterano Savino Cesario. L'edizione 2007 è stato un record di spettatori e di ospiti; a cominciare dal comico dell'anno, Maurizio Crozza. Vincitore del premio alla carriera assegnato dal comune di Grottammare. E' stato il sindaco Luigi Merli, a consegnare "l'Arancia d'oro" all'artista; la scultura in oro realizzata su disegno dell'artista Mario Lupo. Con la motivazione "per aver interpretato con coerenza e responsabilità il ruolo dell'artista comico, mai superficiale o disimpegnato, disposto a confrontarsi con il proprio tempo, a denunciare attraverso le lame della satira e dell'intelligenza le storture della società e l'arroganza del potere". Irresistibile nella sua verve comica, Crozza ha dialogato con il primo cittadino, affermando "dare un'arancia d'oro ad un genovese è come regalare a Bush 3 o 4 missili intelligenti". Crozza si è esibito la prima sera; con lui sul palco Flavio Oreglio, mentre nelle successive serate è stata la volta di

Paolo Migone, Pali e Dispari, Bianchi e Pulci, Dario Vergassola, David Riondino e Marco Marzocco e Marco Dondarini, il vincitore della scorsa edizione. Il Premio Arancia d'oro è stato istituito nel 1998, per rendere omaggio alle personalità dell'umorismo italiano. Tra i premiati Lello Arena, Leo Gullotta, Raffaele Pisu, Mario Carotenuto, Totò, Fabrizio De André e Massimo Troisi (alla memoria), Renato Scarpa, Oreste Lionello, Enzo Iachetti, Francesco Paolantoni, Giorgio Panariello, Dario Fo e Franca Rame, Enzo Iannacci, Vincenzo Mollica, Angela Finocchiaro, Gioele Dix, Ric e Gian, Syusy Blady, Serena Dandini, Neri Marcoré, Antonio Cornacchione. Il Festival nazionale dell'umorismo quest'anno si è arricchito con l'impegno sociale; la manifestazione, infatti, ha aderito all'iniziativa "Sorrisi Nel Deserto". Tutte le autorità che sono state invitate hanno contribuito, donando l'equivalente del prezzo del biglietto a progetti di solidarietà a favore del popolo del Sahawari. Per le tre serate sono stati raccolti circa 1660 euro.

FOTO SGATTONI
riproduzione vietata



servizio fotografico marota



IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI indice la VIII Edizione della

Rassegna Letteraria

articolata in tre sezioni:

POETICA

Poesie in vernacolo sambenedettese a tema libero.

POETICA

Poesie in lingua italiana a tema libero.

NARRATIVA

In lingua italiana ed in vernacolo.

Racconti di vita sambenedettese inerenti alle consuetudini, agli usi, ai costumi, ad episodi singoli realmente accaduti o verosimili che per la loro originalità caratterizzino le abitudini di un tempo. Il testo, dattiloscritto a doppio spazio, non potrà superare – di massima – le tre cartelle e potrà essere redatto anche con la collaborazione di più persone.

NORME DI PARTECIPAZIONE

1. È possibile partecipare alle tre sezioni fino a tre composizioni per ciascun settore;
2. Gli elaborati devono essere inviati in tre copie dattiloscritte ed anonime, ma contrassegnate da un motto;
3. L'autore deve allegare una seconda busta chiusa contenente una scheda con nome, cognome, indirizzo, numero telefonico e riferimento al motto;
4. È prevista una quota di partecipazione di € 15,00 per ciascuna sezione a titolo di concorso spese da versare sul conto corrente postale n° 14243638 intestato al **Circolo dei Sambenedettesi, Via M. Bragadin n° 1, San Benedetto del Tronto**, precisando nella causale del versamento la seguente dicitura "per partecipazione rassegna letteraria". (Copia della ricevuta va inserita nella seconda busta);
5. I prescelti saranno premiati in occasione di pubblica cerimonia con diploma di merito;
6. I primi classificati degli ultimi due anni, qualora risultassero tra i vincitori anche in questa edizione, saranno collocati in una diversa classifica appositamente predisposta;
7. I componimenti, assieme ad altri che in avvenire saranno selezionati,

andranno a costituire una apposita antologia che il Circolo si propone di pubblicare nell'arco di qualche anno; sarebbe pertanto auspicabile che i testi venissero prodotti anche in dischetto;

8. La rassegna è aperta a tutti i cittadini e le composizioni dovranno essere inedite, cioè mai pubblicate nemmeno su fogli locali;

9. Gli autori rimarranno proprietari dei testi, ma ne autorizzano sin d'ora la pubblicazione su stampa edita da parte del Circolo senza pretesa di compenso;

10. I testi non saranno restituiti;

11. Essi dovranno pervenire allo segreteria del Circolo (aperta dal lunedì al venerdì, dalle ore 17.00 alle 19.00) all'indirizzo sopra indicato entro il **20 novembre 2007**.

Per ulteriori informazioni telefonare al n. 0735 585707

La partecipazione alla rassegna comporta automaticamente l'accettazione delle regole sopra esposte.

Il Circolo dei Sambenedettesi

San Benedetto del Tronto, 27 settembre 2007

fastEdit

GRAFICA & STAMPA

ACQUAVIVA PICENA
via Gramsci 11/15 (2ª zona ind.le)
tel. e fax 0735 765035
fastedit@fastedit.it



Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Segretario di Redazione
Giuseppe Marota

Redazione
Vincenzo Breccia, Giuseppe Merlini,
A. Stefania Mezzina, Nicola Piattoni, Antonella Roncarolo

Collaboratori
Giancarlo Brandimarti, Piergiorgio Camaioni, Carla Civardi,
Lorenzo Di Buò, Angelo Ercole, Indomito Latini, Gennaro Limatola,
Giovanna Mascaretti, Tito Pasqualetti, Giorgio Trolì.

Servizi fotografici
Foto Capriotti, Adriano Cellini, Giuseppe Marota, Studio Sgattoni

Grafica e Stampa
Fast Edit